

### **MINORI 10/03/2008 - Osservatorio sui diritti: "I bambini, vittime inconsapevoli"**

Roma - "La colpa e' della politica che non e' sufficientemente attenta al disagio psicosociale. E a farne le spese sono i piu' deboli, i bambini, che sono vittime inconsapevoli di queste situazioni. Si trovano a gestire e a subire situazioni piu' grandi di loro". E' quanto afferma Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio per i diritti dei minori, in merito alla vicenda del primario ospedaliero malato di depressione, che ha ucciso a martellate la moglie e le due figlie e si e', infine, suicidato. "Leggendo i programmi elettorali ho trovato molti proclami, molte battute ad effetto- sottolinea Marziale-, ma nessun intervento o proposta a favore del disagio psicosociale per venire incontro a chi sta male". Per il presidente dell'Osservatorio, "non si investe abbastanza per venire incontro al disagio psicosociale, cosi' gli enti locali non hanno soldi per intervenire in aiuto alle famiglie che si trovano a vivere al loro interno un forte disagio, come quello che causa la depressione grave". Come e' capitato a Taranto, le famiglie, conclude Marziale, "sono lasciate sole ed abbandonate a loro stesse. Non esistono strutture idonee ad occuparsi di queste persone, ne' ci sono situazioni-sponda per evitare che si verifichino drammi di questo genere all'interno dei nuclei familiari". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **NOMADI 10/03/2008 - Verona, completato l'inserimento abitativo di 23 famiglie rom**

Il campo nomadi di Boscomantico dalla scorsa settimana non c'è più. Nel corso degli ultimi mesi si è completato un progetto iniziato cinque anni fa, che ha coinvolto 114 persone. Entusiasta il sindaco, moderatamente ottimiste le associazioni

VERONA – Il campo nomadi di Boscomantico dalla scorsa settimana non c'è più. Nel corso degli ultimi mesi, e sulla base di un progetto iniziato cinque anni fa, si è completato l'inserimento abitativo di 23 famiglie in altrettante case di Verona e provincia. "Un grande risultato" secondo il sindaco Flavio Tosi. Motivo di cauto ottimismo, invece, per il Centro Polifunzionale don Calabria, capofila del progetto, e per gli altri partner (Caritas diocesana, Cooperativa Azalea e Medici per la Pace). Questo perché il lavoro non finisce qui, ma al contrario inizia da qui, con l'opera di integrazione, scolarizzazione e avviamento al lavoro.

Ad oggi, le persone trasferite nelle abitazioni sono 114 tra adulti e minori. I bambini in età scolare, 51 in tutto, frequentano le scuole del territorio e alcuni con ottimi profitti. La ricerca delle soluzioni abitative è iniziata lo scorso luglio e le case sono state individuate in parte attraverso la tradizionale ricerca, in parte grazie ad alcuni privati che hanno offerto in locazione appartamenti. Le famiglie rom hanno così stipulato un contratto con il Centro Polifunzionale don Calabria che riguarda la prestazione di servizi di assistenza sociale e di mediazione culturale con un impegno economico rapportato alla singola situazione.

Ma questo, come detto, è solo l'inizio: "I punti fondanti del progetto rom sono sempre stati la scolarizzazione, l'avvio al lavoro, la ricerca di soluzioni abitative, evitando forme di puro assistenzialismo – spiega Stefano Schena, direttore del Centro Polifunzionale don Calabria –. Oggi queste azioni devono proseguire in modo stabile per consentire l'inclusione sociale delle famiglie rom". Il prossimo passo, dunque, è una maggiore emancipazione delle persone, per favorire la loro convivenza autonoma nel territorio. "Questo non è un problema di poco conto e lo ritengo più impegnativo del reperire abitazioni – commenta don Giuliano Ceschi, direttore della

Caritas diocesana -. L'accompagnamento infatti comporta un monitoraggio frequente, l'assistenza sanitaria e, ciò che più conta, far evolvere nelle comunità la considerazione riguardo a questi fratelli e sorelle di etnia Rom, che non vanno considerati come peso o persone a rischio, ma come famiglie da rispettare, da accogliere”.

Dall'amministrazione comunale arriva il plauso al lavoro che ha consentito lo smantellamento del campo: “Un grande risultato di integrazione per coloro che volevano integrarsi e di allontanamento per chi si comportava irregolarmente - è il bilancio del sindaco -. Il campo era il metodo più errato per gestire la situazione: ha sbagliato chi l'ha istituito dato che si è dimostrato l'epicentro di una serie di fenomeni d'illegalità. In questi anni il Comune aveva speso per il campo nomadi di Boscomantico oltre due milioni di euro”. (Gig)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **FAMIGLIA 10/03/2008 - Conciliazione famiglia-lavoro, dal 2001 presentati 704 progetti**

E' del 2000 la legge n. 53 che dà la possibilità agli enti locali di supportare aziende e lavoratori nelle scelte di vita. Oggi a Roma una giornata di studi. Nel 2007 presentati 232 progetti per circa 21 milioni di euro

ROMA – L'anno di svolta in Italia, per quanto riguarda le politiche di conciliazione tra lavoro e vita familiare, è stato il 2000. E' infatti di quell'anno il varo della legge n. 53 che – recependo la direttiva europea sui congedi parentali, di paternità e maternità - ha dato la possibilità agli enti locali di supportare le aziende e i lavoratori nelle scelte di vita. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti e le politiche, otto anni dopo appunto, sono sicuramente più mature. Per fare il punto sulla situazione in Italia (soprattutto per quanto riguarda l'articolo 9 della legge 53, quello che permette l'erogazione di contributi a favore delle aziende) il ministro per la Famiglia, Rosy Bindi ha voluto promuovere oggi a Roma una giornata intera di studio. L'obiettivo del seminario del ministero della Famiglia era proprio quello di fare un primo bilancio dell'evoluzione delle politiche in questo settore.

Tra il 2001 e il 2007 sono stati presentati 704 progetti sulla base della legge 53. Di questi 316 sono stati poi ammessi al finanziamento con una prevalenza di progetti legati alle azioni positive per favorire la flessibilità del lavoro. In questo senso è stato evidente che anche le aziende hanno interesse a conciliare i tempi di lavoro con i tempi di vita. I progetti approvati e finanziati hanno quindi permesso non solo di trovare soluzioni lavorative più consone per i dipendenti che ne hanno fatto richiesta, ma anche alle aziende di ripensare l'intera organizzazione del lavoro in base alle nuove esigenze. La prima voce – quella più gettonata per i progetti – risulta quindi ancora l'aumento della flessibilità, anche se subito a ruota (in quanto a progetti presentati e approvati) compaiono le azioni legate alla formazione al momento di rientrare in azienda da parte di quei lavoratori che hanno preso congedi per motivi parentali. Una delle richieste più forti che emergono dall'analisi dei progetti approvati e finanziati nei primi sette anni di vita della legge è proprio quella relativa all'accompagnamento del lavoratore/lavoratrice una volta rientrati in azienda.

Mentre nei primi sette anni di applicazione della legge le competenze istituzionali erano in capo al ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, con il 2007 tutte le competenze sono passate al ministero della Famiglia. “Questo passaggio – si legge in una nota del ministero guidato oggi da Rosy Bindi – ha segnato un punto di svolta

fondamentale per la promozione delle misure già esistenti e per il loro inserimento organico all'interno di un sistema di azioni di supporto alle famiglie e in particolare alle donne, spesso impegnate a sostenere i carichi di cura in prima persona". Nel corso del 2007 sono stati presentati dunque 232 progetti, con un finanziamento totale richiesto che si aggira sui 21 milioni di euro. Il tasso di successo dei progetti presentati si avvicina al 60%, anche se la probabilità di essere approvato da parte di un progetto varia molto da settore a settore, cioè le probabilità di riuscita risultano per ora differenti se si chiedono finanziamenti per progetti legati all'aumento della flessibilità, o invece per progetti legati alla formazione. Finora i criteri utilizzati dall'apposita commissione istituita presso il ministero della Famiglia sono relativi al grado di innovazione che i singoli progetti introducono, la loro economicità e sostenibilità nel tempo. Nel 2007, rispetto agli anni precedenti, una delle novità è stata la richiesta massiccia di progetti di conciliazione anche nel settore del lavoro autonomo che si affianca così all'esperienza maturata nei settori del lavoro dipendente. (pan) (Vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **BULLISMO 10/03/2008 - Bologna, gli studenti scendono in campo. E progettano corsi**

Bologna - Gli studenti bolognesi scendono in campo contro il bullismo e provano a prevenire ed arginare un fenomeno che, sempre più, sta prendendo piede nelle scuole. Con questo intento, a metà marzo partirà il progetto "Consulta contro il bullismo", laboratorio didattico aperto a tutti gli studenti degli Istituti superiori dell'area bolognese, finanziato con 9.670 euro all'interno del progetto ministeriale "Smonta il bullo".

L'idea nasce dalla commissione Problematiche scolastiche della Consulta provinciale studentesca con l'aiuto della collaborazione degli esperti del "Progetto Scuola" del Cassero di Bologna (circolo Arcigay). Il progetto mira a far confrontare gli adolescenti sul tema del bullismo, attraverso attività di educazione non formale, brainstorming, lavoro in piccoli gruppi, simulazioni, attività ludiche e rapporti di vita. Gli studenti, inoltre, utilizzeranno testi e materiali audiovisivi, e riceveranno strumenti didattici da utilizzare in aula e a casa. Le lezioni anti-bullo si articolano in tre incontri di due ore ciascuno a cadenza settimanale, che si realizzano come attività curricolare nell'arco dell'anno, cioè durante le ore di scuola. Gli studenti indagheranno dunque i vari aspetti del bullismo, per scoprire che cos'è, in che forme si manifesta e con quali pretesti. Inoltre: quali figure coinvolge, quali effetti sortisce, come si può prevenire e contrastare. Si parlerà anche più in generale di pregiudizi, stereotipi e discriminazione.

Cristina Santandrea, assessore al Commercio del Comune di Bologna, oggi presente in qualità di psicologa all'Istituto Crescenzi-Pacinotti per la presentazione del progetto, vede di buon occhio l'iniziativa, soprattutto sotto il profilo della prevenzione. "Il 70% delle persone che anno avuto comportamenti da bullo, una volta adulti ha un percorso penale", spiega l'assessore. Tutte le seconde classi degli Istituti bolognesi, 46 tra pubbliche e private, avranno dunque la possibilità di partecipare al progetto. "Per ora hanno dato l'adesione una decina di classi, del Pier Crescenzi-Pacinotti, Keynes, Sabin, e altre", spiega Marco Carrelli, presidente della Consulta provinciale studentesca di Bologna, ma la disposizione finanziaria permetterà di far partire oltre 60 corsi, che si potranno svolgere anche nel prossimo anno scolastico. "Le scuole

che hanno già sottoscritto i corsi dimostrano una grande attenzione e responsabilità degli insegnanti verso il problema del bullismo; il corso è una misura preventiva e consente anche di approfondire un argomento di attualità", spiega Matteo Martelli, responsabile del Progetto scuola Cassero.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **IMMIGRAZIONE 10/03/2008 - Amici "multietnici" e fuori scuola per 2 ragazzi stranieri su 3**

Roma - Gli amici? Per gli italiani è meglio se appartengono alla stessa etnia, e parlano la propria lingua. Per gli stranieri residenti nel nostro Paese, invece, gli amici sono più multietnici e, nella maggior parte dei casi, appartengono a gruppi esterni alla scuola. Due giovani stranieri su 3 preferiscono comunque compagnie di amici 'diversi', cioè non esclusivamente appartenenti al proprio gruppo etnico. È questo, in sintesi, il modo in cui i giovani -italiani e stranieri che frequentano le scuole del Belpaese- intendono l'amicizia, in base ad un'indagine condotta dall'Istituto Cattaneo, sostenuta dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e pubblicata sul numero di gennaio della rivista "Il Mulino", del centro studi bolognese.

Lo studio divide in tre aree i giovani stranieri: ci sono le cosiddette 'secondo generazioni', cioè gli stranieri nati in Italia, o quelli che sono arrivati entro il quinto anno di età. C'è poi la 'generazione 1,5' (stranieri arrivati in Italia fra i 6 e i 12 anni) e la 'generazione 1', formata da quegli stranieri che sono arrivati nel nostro Paese dopo aver compiuto 12 anni. Osservando queste diverse categorie, risulta che c'è una tendenza generalizzata degli stranieri a frequentare diversi gruppi di amici che, nella maggior parte dei casi, appartengono a contesti extrascolastici. Solo un terzo degli stranieri, secondo l'indagine dell'Istituto Cattaneo, è inserito in una compagnia composta soprattutto o esclusivamente da non italiani. Questa tendenza a frequentare persone della stessa origine è tuttavia molto più radicata tra gli italiani: l'84% di questi dichiara di avere come migliori amici soprattutto persone della propria nazionalità'. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **SCUOLA 10/03/2008 - Debiti, Fioroni: "Ora servirà un duro sforzo per il recupero"**

Roma - "I dati del primo quadrimestre dimostrano quale lavoro straordinario la scuola debba mettere in atto perché entro giugno si recuperino il più possibile queste insufficienze". Così il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, commenta i risultati del I quadrimestre, resi noti da viale Trastevere, che denunciano una valanga di insufficienze accumulate dagli studenti. "Sono numeri che, oltre a far chiarezza, illustrano anche lo sforzo che alunni e docenti saranno chiamati a fare nei prossimi mesi- sottolinea il ministro- in quanto, a fine anno, di solito le insufficienze si dimezzano. È del tutto evidente, comunque, che ci troviamo di fronte ad un problema serio ed è questo il motivo per il quale è stata data priorità assoluta, anche in termini di risorse economiche- chiude- alle azioni per supportare l'impegno delle scuole".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **SCUOLA 10/03/2008 - Alle superiori 2 milioni di studenti insufficienti (il 70%)**

Roma - Il 70,3% dei ragazzi che frequentano le scuole superiori ha riportato una o piu' insufficienze al termine del I quadrimestre 2008. In media ogni studente ha meno del sei in 4 materie, per un totale di 8 milioni di insufficienze da recuperare a livello nazionale. Sono alcuni dei dati rilevati da un'apposita indagine campionaria, condotta in questi giorni dall'Ufficio studi del ministero della Pubblica istruzione sul 40% delle scuole. Secondo la ricerca, il 70,3% degli studenti, in sede di scrutinio, ha riportato almeno una lacuna tra le diverse discipline. Questo valore corrisponde a circa 2 milioni di studenti.

Mediamente, dunque, 7 alunni su 10 registrano almeno un'insufficienza. Un valore che peggiora ancora di piu' negli istituti professionali dove gli 'insufficienti' sono ben 8 su 10. E' come se in una classe (ad esempio di 24 alunni) solo 7 di questi riportassero risultati positivi (e solo 5 negli istituti professionali). L'indagine ha rilevato che dovranno essere superate circa 8 milioni di insufficienze. La materia dove si e' registrato il maggior numero di lacune resta la matematica (62,4% dei casi), con valori negativi in tutti i tipi di scuola. Il numero di voti inferiori al sei rimane costante a prescindere dagli anni di corso: solo in quinta si nota una lieve riduzione (65%), ma rimangono significative le carenze in materie come la matematica (60,9%) e l'italiano che nei tecnici ed i professionali e' di circa il 40%.

Secondo una tabella fornita dal ministero, la maggior parte dei 'somari' si concentra negli istituti professionali: 80 insufficienze ogni 100 ragazzi scrutinati. Seguono i tecnici con il 76,4% degli alunni insufficienti, l'istruzione artistica (73,8%), i licei linguistici (67,4%), gli scientifici (61,9%). In coda, a parimerito, classici e socio-psicopedagogici (57,6%). La media nazionale e' del 70,3%. Una vera Caporetto.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 11/03/2008 - La giustizia minorile è per metà "straniera"**

Roma - Su poco piu' di 40.000 minorenni denunciati ogni anno il 29% e' di nazionalita' straniera. Mentre fra i condannati (circa 2.700, tra italiani e non) la percentuale sale al 45%. Sono i dati che emergono dalle Procure per minorenni raccolti nel volume "Minori stranieri e giustizia minorile in Italia", realizzato dal Dipartimento per la Giustizia minorile di Via Arenula e dal Centro Europeo di Studi Nisida. Il libro e' stato presentato oggi presso il Tribunale dei minori di Roma, alla presenza del ministro della Giustizia, Luigi Scotti, del sottosegretario all'Interno, Marcella Lucidi e del Capo del Dipartimento, Carmela Cavallo.

Secondo l'indagine (i dati sono per lo piu' riferiti al 2004, fatta eccezione per alcune proiezioni relative al 2006) la percentuale di denunciati stranieri e' salita dal 22% del 2001 (8.720 ragazzi) al 29% del 2004 (12.053). Sono aumentati anche i minori non italiani, nei confronti dei quali e' iniziata l'azione penale: dai 4.411 del 2001 (il 23% del totale, italiani compresi) ai 6.406 del 2004 (31% del totale). I condannati stranieri tra i minori sono, invece, calati rispetto al 2001, ma aumentati rispetto al 2003 e oggi costituiscono il 45% del totale, Italiani compresi. Tra i denunciati prevalgono romeni e, a seguire, albanesi, minori dell'ex Jugoslavia e marocchini.

Le aree in cui si concentra la criminalita' minorile e straniera sono il Centro ed il Nord, in cui si riscontrano le piu' alte percentuali di denunciati: 45% Nord ovest, 37% Nord est, 45% Centro. A Sud e nelle isole le percentuali scendono al 7 e 4%, ma qui gli

stranieri sono anche di meno. Il volume traccia anche la fotografia dei reati piu' diffusi tra gli stranieri minorenni. Il 65% viene denunciato per quelli contro il patrimonio, il 14% per reati contro la persona, il 10% per quelli contro la fede pubblica (ad esempio attraverso la contraffazione della propria identita'). A commettere reati contro il patrimonio sono soprattutto romeni e minori provenienti dalla ex Jugoslavia. Gli albanesi sono denunciati soprattutto per quelli contro la persona. I minori del Maghreb per spaccio e reati contro lo Stato.

"Il volume presentato oggi- sostiene Cavallo- e' uno strumento che usa la metodologia del problem solving: i numeri rappresentano persone, oltre la raccolta dei dati c'e' anche una analisi qualitativa a sostegno della ricerca di soluzioni". La ricerca, infatti, evidenzia le carenze del sistema: esiste una "mancanza di misure specifiche dirette a minori stranieri presenti nel circuito del sistema penale minorile", il nostro Paese, dunque, conclude, ha "un sistema penale sostanzialmente pensato per i ragazzi italiani". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 11/03/2008 - Scotti: "Sui minori che delinquono servono dati aggiornati"**

Roma - "Quello presentato oggi e' un volume importante e spero che questi dati non rimangano ad appannaggio dei soli addetti ai lavori, ma vengano diffusi". Così il ministro della Giustizia, Luigi Scotti, commenta i contenuti del volume "Minori stranieri e giustizia minorile in Italia", presentato oggi a Roma e realizzato dal Dipartimento per la giustizia minorile del ministero e dal Centro europeo di studi Nisida.

"Si tratta di una ricerca- sottolinea Scotti- che connette gli aspetti statistici con quelli della valutazione dei problemi: attraverso un'analisi dettagliata della crimonogenesi, si possono individuare i provvedimenti che devono essere adottati". Ma una pecca c'e', e il ministro non manca di sottolinearla. "I dati- rimarca Scotti- sono aggiornati al 2004, e quelli tra il 2004 ed il 2006 sono solo una proiezione. E' una colpa che attribuisco anche alla nostra organizzazione. Questo significa che a livello centrale- continua il ministro- il recupero statistico non e' stato fatto. Abbiamo bisogno, invece, di numeri aggiornati, perche' i dati diventano subito obsoleti. Un deficit di aggiornamento- chiude- implica una mancanza di numeri su cui fare una corretta analisi dei fenomeni". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 11/03/2008 - Nei centri di prima accoglienza il 58% utenti è straniero**

Roma - Cresce il numero di minori stranieri nei Centri di prima accoglienza, dove i ragazzi vengono condotti a seguito di arresto o fermo. Su un numero complessivo di 3.500 ingressi all'anno, infatti, i giovani di nazionalita' estera sono piu' della meta' degli italiani e passano dal 54% del 2001 al 58% del 2006. Le nazionalita' piu' presenti sono, oltre ai rumeni, i marocchini e i minori provenienti dalla ex Jugoslavia. Sono i dati contenuti nel volume "Minori stranieri e giustizia minorile in Italia", realizzato dal Dipartimento per la Giustizia minorile di Via Arenula e dal Centro Europeo di Studi Nisida, presentato oggi a Roma. Secondo la ricerca, negli ultimi anni (dal 2004) la presenza dei minori stranieri ha superato quella degli italiani anche

negli Istituti penali, con percentuali che si attestano attorno al 54%, anche perché i minorenni non italiani sono spesso destinatari di provvedimenti di custodia cautelare in carcere. Anche in questo caso prevalgono rumeni, minori dell'area del Maghreb e dell'ex Jugoslavia.

Cresce pure il numero di collocamenti in comunità: tra il 2004 ed il 2005 gli stranieri sono stati il 50% dei minori ospitati. Un dato sceso al 44% nel 2006. Negli Uffici di servizio sociale per i minorenni, poi, gli stranieri sono il 33% dei circa 20.000 soggetti segnalati ogni anno all'autorità giudiziaria e il 24% dei soggetti presi in carico. Cifre cresciute negli ultimi anni, a dimostrazione del fatto che, anche nei confronti dei minori stranieri, si preferiscono provvedimenti alternativi alla detenzione. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 11/03/2008 - Lucidi: "Il sistema della giustizia inadeguato, serve un salto di qualità"**

Roma - Il sistema della giustizia minorile è "ancora inadeguato". A dirlo è il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi, durante il suo intervento alla presentazione a Roma del volume "Minori stranieri e giustizia minorile in Italia", realizzato dal Dipartimento per la Giustizia minorile di Via Arenula e dal Centro Europeo di Studi Nisida. "C'è bisogno di un forte salto di qualità" - sottolinea Lucidi - bisogna avere dati aggiornati da tutti i ministeri competenti: Interno, Giustizia, Solidarietà sociale. Perché senza il dato si lasciano questi minori nella solitudine". Secondo il sottosegretario "si deve mettere mano al diritto per l'infanzia sia per quanto riguarda i giovani italiani che stranieri". Perché "scommettere anche sull'infanzia straniera è dare anche un aiuto alle famiglie immigrate. Non si smette - chiude Lucidi - di essere minore solo perché si è straniero".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **IMMIGRAZIONE 11/03/2008 - A Firenze l'arabo si impara sui banchi di scuola**

Partito un progetto, primo a livello nazionale, per portare l'insegnamento della lingua tra le materie di studio. Tutti i sabati corsi aperti a studenti di scuole elementari, medie e superiori, sia madrelingua, sia italiani

FIRENZE - L'arabo insegnato a scuola, con i volti familiari di sette insegnanti madrelingua. Succede a Firenze, dove per la prima volta in Italia la comunità islamica italiana collabora con la scuola pubblica e le istituzioni locali per portare l'arabo direttamente nelle aule di scuola. Il progetto pilota è partito ufficialmente il 23 febbraio, e già settanta tra bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie (inferiori e superiori) della città hanno aderito all'iniziativa. I corsi, pensati per gli studenti di madrelingua araba ma anche per gli studenti italiani, prevedono lezioni frontali ogni sabato all'interno della scuola elementare Vittorio Veneto. La mattina è riservata agli studenti delle elementari, il pomeriggio a quelli delle medie inferiori e superiori. Il corso, che proseguirà fino alla fine dell'anno scolastico e che dovrebbe essere confermato anche per quelli successivi, è articolato in due "classi preparatorie", dedicate rispettivamente ai bambini di 5/6 anni e 7/8 anni.

Oltre a queste, tre livelli ulteriori, ai quali gli studenti vengono assegnati dopo un test preliminare. E mentre i ragazzi imparano, o semplicemente ripassano la loro lingua madre per non dimenticarla, nelle aule attigue le mamme possono seguire corsi di

italiano con tre insegnanti madrelingua. "Per noi è un momento di grandissima gioia - spiega Labib Ismail Abdalla, presidente della comunità islamica di Firenze e della Toscana - . Poter disporre di una scuola pubblica ci permette di uscire da quell'isolamento culturale e sociale a cui la nostra comunità è soggetta da tempo". Il progetto, nato dalla richiesta della comunità islamica del capoluogo, ha visto schierati insieme l'assessorato alla Pubblica istruzione di Firenze, il Quartiere 1(quello con la maggior presenza di immigrati di lingua araba), la comunità islamica e la direzione del circolo didattico 5, lo stesso che ospiterà materialmente i corsi nella scuola Veneto.

Fino ad oggi, a Firenze, corsi di questo tipo, diretti cioè ai piccoli immigrati per salvaguardarne la lingua madre, sono stati svolti esclusivamente tramite i centri di alfabetizzazione, che in un anno hanno visto passare i propri iscritti da 779 a 899. Dopo quella cinese, la comunità di lingua araba è quella maggiormente radicata nel territorio fiorentino, e nell'ultimo anno sono stati 76 gli interventi di mediazione culturale per questa lingua. Un esperimento simile a quello appena avviato a Firenze è stato condotto a Padova, dove i corsi, sempre ospitati da scuole pubbliche, hanno però interessato solo la comunità marocchina. Allo studio dell'assessorato fiorentino e della comunità islamica, adesso, la possibilità di estendere i corsi ospitati dalle scuole pubbliche anche agli adulti. Di questo e di altre esperienze interculturali portate avanti nel capoluogo toscano si parlerà a Firenze il prossimo 5 aprile, durante il convegno "La scuola italiana, la scuola che cambia - Verso una cittadinanza interculturale". (gr)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **DISABILITA' 11/03/2008 - Autismo, esperienze di riabilitazione e casi clinici in un libro**

Roma - Esperienze cliniche di riabilitazione ripercorse attraverso la narrazione di casi di bambini con disturbi di autismo. L'approccio è neuropsicologico e i casi selezionati riguardano patologie come il disturbo disintegrativo della fanciullezza, la sindrome di Rett, il Dgs Nas e la sindrome di Asperger. Sono questi i temi al centro del libro 'Lo spettro autistico: definizione, valutazione e riabilitazione in neuropsicologia', presentato oggi a Roma all'Irccs Fondazione Santa Lucia dagli autori del testo. Un libro che si propone di unire ad una dettagliata esposizione degli studi e delle ricerche più recenti sull'autismo, la descrizione di casi clinici di bambini autistici dall'inizio alla fine del trattamento cui sono stati sottoposti. Il testo, spiega Maria Rosa Pizzamiglio, una delle autrici, "vuole fornire una panoramica esaustiva del problema. Abbiamo descritto il profilo clinico di queste patologie, gli strumenti utili per valutare questi bambini e la presentazione di casi clinici".

Destinatario del libro "è lo studente di psicologia e di medicina, lo psicologo o il pediatra. Il testo- continua Pizzamiglio- nasce come uno studio scientifico e non come un libro di divulgazione. Ma la sua semplicità di esposizione lo rende fruibile anche ad un pubblico di persone non specialiste".

Il suo obiettivo prioritario "è quello di mettere la riabilitazione nell'ambito della ricerca, perché diventi un tema centrale nell'intervento sui casi di autismo attraverso la presentazione di un'analisi statistica dei miglioramenti registrati nei casi esaminati". Pizzamiglio sottolinea come "non esista un'unica tecnica utile da adoperare per affrontare i casi di autismo, ma sia necessario l'impiego di diverse tecniche di intervento tarate sul soggetto che possono essere rintracciate nella letteratura".



Dunque cio' che il testo vuole sottolineare e' la necessita' di una "liberta' di utilizzo di diverse tecniche".

Un volume "controcorrente" lo definisce Salvatore Maria Aglioti, ordinario della facolta' di Psicologia all'universita' La Sapienza di Roma: "Trovo questo libro- prosegue- un testo fondamentale nella trattazione dei problemi legati all'autismo perche' unisce una narrativa delle storie che non sono eccessivamente medicalizzate ad un approccio tutto fondato sul concetto di riabilitazione". Gli autori "presentano casi su cui hanno lavorato per anni e forniscono strumenti basati su una lunga esperienza clinica. Non e' un libro facile ma si presta tranquillamente anche alla divulgazione". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **DISABILITA' 11/03/2008 - Autistico da bimbo, a 18 anni suona il pianoforte**

Roma - A vederlo suonare il pianoforte cosi' bene il pensiero ritorna con difficolta' a 12 anni fa, quando iniziava il suo percorso di bambino 'problematico'. Oggi S. B. ha 18 anni, e una storia vincente alle spalle. Suona il pianoforte a 4 mani con la sua insegnante in maniera brillante e ha una vita relazionale molto tranquilla, anche se rimangono delle difficolta' di comunicazione. S. B. e' uno dei casi, forse il piu' significativo, di bambini autistici descritti nel libro 'Lo spettro autistico: definizione, valutazione e riabilitazione in neuropsicologia' presentato oggi a Roma nella sede della fondazione Santa Lucia. La sua difficile storia di bambino autistico inizia a 6 anni, un'eta' tarda per cominciare a intervenire su questo disturbo, quando si presenta all'equipe della dottoressa Maria Rosa Pizzamiglio. Problemi comportamentali gravi i suoi: all'eta' di 6 anni non riesce a stare calmo se non in braccio al padre. Dice poche parole e poco contestualizzate e basta un nonnulla per farlo dare in escandescenze e diventare aggressivo.

E' a quel punto che inizia il lavoro del gruppo di ricerca della fondazione Santa Lucia: 6 lunghi anni per un intervento graduale e progressivo volto a migliorare i sintomi e i comportamenti del bambino. "Quando arrivo' S. B.- spiega Maria Rosa Pizzamiglio, autrice del libro- capimmo subito che il bambino presentava dei problemi comportamentali molto gravi".

Cosi', aggiunge, "la prima cosa che facemmo fu quella di adoperare una metodologia che migliorasse drasticamente il suo comportamento. In particolare utilizzammo una tecnica di condizionamento del comportamento". In sostanza, tale metodologia consisteva nella traduzione concreta della formula: "Se ti butti per terra non ottieni quelli che vuoi". Gradualmente, continua la psicologa, "ho cominciato con un secondo gradino per spiegare al bambino che se mediava con la parola poteva ottenere ancora piu' facilmente le cose che chiedeva". In questo modo "e' stato piu' semplice passare ad un livello piu' avanzato per fare in modo che il bambino potesse passare da un linguaggio secco e scollegato ad un linguaggio comunicativo. Insomma si e' passati ad una richiesta piu' attenta e ricercata delle cose che gli servivano". I passi successivi, conclude Pizzamiglio, "sono stati piu' semplici anche perche' il bimbo manifestava delle ottime capacita' cognitive. Per cui gli abbiamo insegnato a leggere e scrivere, e lui ha imparato in un tempo sorprendentemente rapido. Fino ad arrivare ad oggi".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **DISABILITA' 11/03/2008 - Musica e animali, per gli autistici arriva il progetto "Tartaruga"**

Roma - Far interagire i bambini con il contesto e l'ambiente che li circonda, mettendoli a contatto con gli animali, la musica e sollecitandoli con stimoli esterni che li aiutino a sviluppare le proprie capacita' comunicative. Sono piu' di 50 i bambini autistici coinvolti nel progetto 'Tartaruga', attivo presso l'Istituto di Ortofonia di Roma e coordinato dal direttore dell'Istituto, Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'eta' evolutiva.

"Si tratta- spiega Bianchi di Castelbianco- di un progetto di terapia integrata che consiste in un lavoro sul bambino, sui genitori e sul contesto e l'ambiente che circondano il minore". In totale "abbiamo piu' di 50 bambini in terapia ai quali vengono proposte esperienze diverse volte a incentivare le capacita' di comunicazione del bambino". Nell'ambito di questa terapia integrata, continua lo psicoterapeuta, "e' previsto un lavoro con gli animali, inoltre i bambini vengono anche messi a contatto con stimoli artistici e musicali e sottoposti ad un lavoro sul corpo e sul movimento". Il tutto, conclude Bianchi di Castelbianco, "all'interno di un concetto globale di riabilitazione che si incentra su terapie integrate e personalizzate sul singolo caso". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **SCUOLA 11/03/2008 - Iscrizioni, il 57% sceglie istituti tecnici e professionali**

I primi dati dell'anno scolastico 2008/2009 segnano un'inversione di tendenza; scendono i licei e lo scientifico registra il calo più significativo (-1%)

ROMA - I primi dati delle iscrizioni dell'anno scolastico 2008/2009 rivelano che il 56,7% delle scelte si è indirizzato verso gli istituti tecnici (34,2%) e professionali (22,5%). I licei scientifici registrano invece il 22% delle iscrizioni, i classici il 9,9%, quelli socio-psico-pedagogici il 7,8%, gli artistici e gli istituti d'arte il 3,6%. I dati sino stati diffusi oggi dal ministero dell'Istruzione. "Per la prima volta, per il prossimo anno, - si legge - si inverte una tendenza i cui primi segnali si erano avvertiti nelle iscrizioni dello scorso anno: dopo essersi arrestato, nel 2007/2008, il calo delle iscrizioni ai tecnici ed ai professionali, per il 2008/2009 assistiamo ad un lieve incremento dei professionali (da 22,2% a 22,5%) ed ad uno più sensibile nei tecnici (da 33,5% a 34,2%). Contemporaneamente si riducono le iscrizioni ai licei e questo accade, in particolare, nello scientifico per cui si prevede per il prossimo anno l'1% di iscrizioni in meno".

Quanto al numero delle scuole superiori presenti sul territorio (5.123) i "tecnici" rappresentano la maggioranza con 1800 istituti e costituiscono più di un terzo (35,1%) di tutte le scuole superiori, seguono le 1.422 "professionali" (27,8%). Di conseguenza i tecnici e le professionali insieme con il 52,2% rappresentano oltre la metà delle scuole secondarie di secondo grado. I licei scientifici sono 877 (17,1%), quelli classici 470 (9,2%), quelli socio- psico-pedagogici (ex magistrali) 283 (5,5%) e gli istituti d'arte ed i licei artistici 271 (5,3%). In base al tipo di scuola, dopo i licei scientifici, seguono per diffusione gli istituti tecnici commerciali (anche ad indirizzo geometri) con 802 scuole e rappresentano quasi la metà (45%) degli istituti tecnici. Tra le professionali l'indirizzo più numeroso è "industria ed artigianato" che con i suoi 539 istituti rappresenta il 38% di questo tipo di scuola.

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

**SCUOLA 11/03/2008 - Il Cgd: "Non usare l'ignoranza dei ragazzi per fare sensazionalismo"**

Roma - "L'ignoranza" dei nostri ragazzi non a solo a riempire la stampa di titoli sensazionalistici, e la difficolta' ad organizzare i corsi di recupero diventi alibi alla rassegnazione impotente. Occorre che il loro successo formativo divenga realmente l'obiettivo primario di una politica che punti al futuro di questo paese". È l'auspicio espresso dal Coordinamento dei genitori democratici (Cgd) alla luce dei dati sui debiti scolastici emersi dal ministero della Pubblica istruzione (il 70,3% degli studenti e' insufficiente).

Secondo il Cgd, elementi che accompagnano la strutturale carenza di risorse finanziarie per la scuola italiana ci sono "calendari delle lezioni rigidi, eccessivo numero di ore di lezione e discipline negli istituti tecnici e negli istituti professionali, rigidita' delle cattedre e delle discipline a la necessita' di usare il recupero degli studenti piu' deboli come occasione di ripensamento della professionalita' docente". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

**BULLISMO 11/03/2008 - Torino, il Moige: "Si prevenga l'uso improprio dei cellulari"**

Roma - "Il bullismo e' un fenomeno che coinvolge l'intera popolazione, e l'episodio di Torino, accaduto sotto gli occhi di tutti senza che nessuno intervenisse, ne e' una dimostrazione". E' quanto afferma Maria Rita Munizzi, presidente nazionale del Moige, Movimento italiano genitori in merito all'episodio di bullismo, accaduto a Torino dove un quindicenne e' stato picchiato e rapinato da una banda di giovanissimi teppisti su un autobus, senza che nessuno intervenisse in sua difesa. "Occorre che le istituzioni mettano in atto iniziative concrete di prevenzione del fenomeno- aggiunge la presidente-, ormai multiforme e legato a doppia mandata con l'utilizzo improprio dei mezzi di comunicazione quali telefonini, videofonini o internet". Ormai ogni giorno, aggiunge Munizzi, "sentiamo di ragazzine filmate in pose ose' e poi minacciate da coetanei, o peggio stuprate dal branco, o, come in questo caso, di vittime pestate, fotografate e poi minacciate da 'bulli' che si sentono onnipotenti ed in grado di farla sempre franca". Secondo Munizzi, "e' ora che istituzioni, famiglia e scuola si confrontino insieme per dar vita ad iniziative comuni contro un fenomeno che evidenzia la necessita' di modelli educativi fondati su valori comuni forti".

Conclude Munizzi: "L'utilizzo improprio del telefonino, anche in questo caso usato per ricattare e minacciare, e' la cartina tornasole di una carenza formativa. Bisogna partire dal rispetto delle regole del vivere civile, che comprendono in modo assoluto anche un'etica nell'uso della tecnologia". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **MINORI 12/03/2008 - Il museo? Non contemplato tra i consumi a "bassa intensità"**

A differenza delle altre attività del tempo libero, è percepito dai ragazzi in modo negativo, mai come luogo di cultura e arricchimento, ma come carico ulteriore di studio. A Torino la presentazione di una ricerca della Fondazione Fitzcarraldo TORINO- Il museo: per gli adolescenti un luogo vetusto, chiuso, lontano e normativo. Questa la visione emersa da una ricerca intitolata "Io non vado al museo, promosso dalla provincia di Modena e realizzata dalla Fondazione Fitzcarraldo, che verrà presentata domani a Torino presso la sede dell'Associazione Asai, e che ha preso a campione 90 ragazzi, fra i 14 e 19 anni, appartenenti a 5 istituti superiori di Modena. L'approfondimento ha voluto tentare di comprendere motivazioni, atteggiamenti e percezioni degli adolescenti nei confronti del più tradizionale dei consumi culturali, quello appunto museale.

La ricerca ha evidenziato come i ragazzi che non vanno al museo costituiscano un "non pubblico", una categoria definibile in negativo, eterogenea e complessa, con a disposizione poco tempo libero, (molto frammentato e interstiziale rispetto alle attività dominanti dello studio, dello sport, degli spostamenti continui, ecc). I consumi nel tempo libero di valenza culturale fruiti dai giovanissimi sono quasi esclusivamente cinema e soprattutto musica, consumi quindi a "bassa intensità", non contemplativi, destinati a distrarre in grado di produrre gratificazioni immediate e accessibili.

"Sono privilegiate le esperienze del 'qui e ora' che si offrono ad una fruizione di immediata soddisfazione di bisogni di natura socio-relazionale – sottolinea Alessandro Bollo coordinatore Area di Ricerca e Consulenza della torinese Fondazione Fitzcarraldo – nella prospettiva dell'adolescente il consumo e le pratiche culturali non vengono di norma concepiti ed esperiti come 'investimento culturale'".

Il museo è percepito dai ragazzi in modo negativo, come "contenitore" di reperti archeologici e fossili, non di opere d'arte e quasi mai come luogo di cultura e arricchimento, ma come sinonimo di scuola e carico ulteriore di studio. Le mostre invece, soprattutto se di fotografia, storia recente, scienza e tecnologia sono considerate più "interattive". E ancora: il museo è pensato spesso per il visitatore adulto, in quanto propone un'esperienza autoriferita che ha valore in sé, quando invece da parte del ragazzo è forte l'esigenza della dimensione di immedesimazione e della vicinanza con le storie proposte, della dimensione esperienziale e relazionale, dove l'oggetto dovrebbe in qualche modo poter essere accessibile alla manipolazione e non solo essere visibile e fruibile nell'ambito di una interazione con gli altri.

In sintesi, la ricerca ha sottolineato che per migliorare la situazione e rendere il museo più "appetibile" per il giovane visitatore occorre tentare di offrire esperienze e modalità di fruizione che enfatizzino maggiormente le dimensioni possibili di "estrinsecazione" ed "etero riferimento", che amplifichino la dimensione attiva nella relazione fra visitatore e oggetto museale. Per il primo aspetto, fondamentale la mediazione e la valorizzazione dell'idea piuttosto che dell'oggetto, in generale, il museo dovrebbe impostare strategie e attività che promuovano la relazione e la socialità, creando percorsi e spazi che prevedano fasi di interazione fra ragazzi e di lavoro sulla partecipazione, e il coinvolgimento dell'adolescente nelle attività museali, di organizzazione, progettazione o comunicazione. (rs)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **MINORI 12/03/2008 - In Veneto pubblicate le linee guida per la protezione e tutela dei minori**

Un documento atteso dagli operatori del settore, che ha avuto una gestazione di tre anni. E' la riscrittura di un precedente testo approvato nel 2005, che è stato sottoposto all'approvazione di oltre 550 operatori

VENEZIA – Come si deve comportare un operatore sociale di fronte a un minore in condizione di rischio? Quali i rapporti con l'autorità giudiziaria e le procedure burocratiche? A queste domande rispondono le "Linee guida regionali 2008 per la protezione e tutela dei minori nel Veneto", approvate ieri sera dalla giunta regionale. È documento molto atteso dagli operatori del settore, che ha avuto una gestazione di tre anni.

"Si tratta della riscrittura di un precedente testo relativo ai minori in condizioni di rischio approvato nel 2005 – spiega il Pubblico tutore dei minori, Lucio Strumendo –, che è stato sottoposto all'approvazione di oltre 550 operatori. Per un anno e mezzo abbiamo raccolto le loro critiche e i loro appunti, che hanno portato alla fase di ridefinizione del documento". La stesura è durata otto mesi ed è stata messa a punto da un gruppo di studio istituzionale in materia di vigilanza e segnalazione composto dal Tribunale per i minorenni, dal Pubblico tutore, dal direttore della direzione regionale per i servizi sociali, dal presidente dell'Anci veneto e da un referente dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Strumendo sottolinea il fatto che questo testo, vista anche la lunga elaborazione, non viene calato dall'alto, ma è stato redatto con il contributo e la partecipazione dell'intero settore. "Queste linee guida affrontano una questione precisa e concreta – aggiunge –: quali sono, alla luce delle norme sul giusto processo, le buone prassi nella relazione con l'autorità giudiziaria. Descrivono le procedure che vanno seguite dagli operatori e il processo di valutazione dei casi da parte dei servizi sociali".

"Il testo comprende alcune innovazioni di sistema e alcuni approfondimenti tecnici e di concetto di particolare rilievo, in ordine soprattutto all'essenzialità e crucialità del ruolo dei servizi sociosanitari, del rapporto tra questi e l'autorità giudiziaria e in particolare con la procura minorile" sottolinea l'assessore veneto alle Politiche sociali, Stefano Valdegamberi, che aggiunge: "Dobbiamo continuare in questa direzione, con politiche che aiutino i bambini a restare nelle famiglie d'origine, che supportino il nucleo familiare con tutta le rete dei servizi territoriali, dal Comune all'Ulss, con operatori formati alle nuove esigenze e al mutato quadro sociale che vede, ad esempio, la presenza consistente di minori stranieri".

Le linee guida sui minori a rischio si affiancano a quelle relative all'affido familiare e alla collaborazione tra scuola e servizi, che saranno oggetto di una successiva deliberazione regionale che inquadrerà complessivamente i servizi, le attività e il coordinamento nell'area della protezione minorile. (gig)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **SALUTE 12/03/2008 - Fumo, bambini ancora troppo poco tutelati da quello passivo**

Roma - Nonostante si sappia ormai da tempo che il fumo passivo e' correlato a gravi patologie, non sembra ancora essere stato assimilato il concetto di protezione dei bambini dall'esposizione a questo fattore tossico. Partendo da questo concetto, l'Institute for global tobacco control al Saint Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health, ha condotto un'indagine, nelle abitazioni di fumatori in 31 Paesi,

esclusi gli Stati Uniti e l'Europa occidentale, di cui sette situati in Europa Orientale, nove in Nord e Sud America, dodici in Asia e tre in Medio Oriente. Nei Paesi in cui e' stata svolta la ricerca e' consentito fumare all'interno di quasi tutte le abitazioni, al contrario degli Stati Uniti dove non e' permesso nell'80% delle famiglie. Per misurare i livelli di nicotina nelle case e' stata utilizzata la tecnologia del campionamento dell'aria, e sono stati analizzati i capelli per misurare, i livelli di esposizione individuale dei non fumatori.

I risultati sono sconcertanti: nelle famiglie con fumatori la concentrazione di nicotina nell'aria era 17 volte piu' alta rispetto alle famiglie senza fumatori dove sono state, invece, trovate basse concentrazioni di nicotina dovute al fumo saltuario di visitatori. I bambini sottoposti ad analisi, avevano livelli di nicotina piu' alti rispetto alle donne non fumatrici e, tra i minori che vivevano con un non fumatore, quelli con eta' al di sotto dei cinque anni presentavano livelli quasi doppi rispetto ai bambini piu' grandi.

"La nostra ricerca dimostra chiaramente che i genitori non riescono a proteggere i loro figli dal fumo passivo- ha spiegato lo scienziato che ha guidato il gruppo di studiosi- i risultati evidenziano la necessita' di aumentare la consapevolezza dell'importanza di andare fuori a fumare per limitare l'esposizione dei bambini e delle donne al fumo passivo". In ogni caso, secondo i ricercatori, e' auspicabile che i programmi educativi che hanno contribuito a raggiungere una buona protezione negli Stati Uniti possano essere adottati dalle organizzazioni per la salute negli altri Paesi. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **GIOVANI 12/03/2008 - Stranieri a Torino: minori, adolescenti e giovani a quota 20.929**

Erano 4.481 nel 1995. La maggior parte viene da Romania (7.496), Marocco (3.283), Perù (1.471). Cresce la percentuale dei minori passata dal 14,6% nel 1996 al 20,3% nel 2005. Dati del rapporto 2006-07

TORINO - Erano 76.807 a inizio 2006 i cittadini non italiani residenti a Torino, pari all'8,6% del totale dei cittadini iscritti all'anagrafe. Un collettivo proveniente da più di 80 paesi: negli anni '90 soprattutto nord Africa e America Latina, oggi in prevalenza dall'Europa dell'Est, che ha rappresentato negli ultimi anni una presenza stabile sul territorio, con ricongiungimenti familiari e iscrizione dei figli a scuola, segno di un'intenzione di permanenza di lungo periodo nel nostro paese.

In questo contesto, importante la presenza di minori, adolescenti e giovani stranieri. Come riporta il Rapporto sulla Condizione Giovanile 2006-07 pubblicato dall'Osservatorio del Mondo Giovanile, il gruppo di giovani stranieri è tutt'altro che omogeneo: c'è chi vive in famiglia, chi vive da solo, chi dalla famiglia è stato abbandonato, chi l'ha ritrovata. C'è chi arriva dall'estero e chi nasce a Torino, aumentando il numero delle seconde generazioni. Di questi non esiste un censimento, ma raccolte dati (sempre per difetto) poiché molti sfuggono ai percorsi conosciuti di rilevazione, come iscrizioni scolastiche, permessi di soggiorno, anagrafe.

Ecco alcuni dati relativi ai giovani nella fascia compresa fra i 14 e i 29 anni delle maggiori etnie presenti a Torino (dati del 2006, fonte Comune di Torino, Ufficio Statistica): dalla Romania 7.496 (3.521 maschi 3.975 femmine) su un totale complessivo di residenti pari a 25.688; dal Marocco 3.283 (1.830 maschi 1.453 femmine) su un totale di 15.503; dal Perù 1.471 giovani (627 maschi 844

femmine) su un totale di 6.031; dall'Albania 1.651 giovani (920 maschi 731 femmine) su un totale di 4.750; dalla Cina 1.078 giovani (583 maschi 495 femmine) su un totale di 4.081.

La presenza di stranieri di età compresa fra i 14 e i 29 anni è passata da 4.481 unità del 1995 alle 20.929 del 2006, mentre il totale della popolazione straniera residente è passata dalle 16.137 unità alle 84.854. La percentuale dei minori stranieri a Torino sul totale della popolazione straniera residente registra una crescita costante, nel corso di 10 anni: dal 14,6% nel 1996; 18,4% nel 2000; 19,5% nel 2003; 20,3% nel 2005. I minori nati a Torino fra il 2001 e il 2005 sono: nel 2001 nati da genitori stranieri il 12,1% (20,5% nel 2005), da coppie miste il 5% (il 6,4%, nel 2005), da genitori italiani l'82,9% (il 73% nel 2005).

Percentuale dei minori residenti per fascia d'età all'anagrafe di Torino (al 1° gennaio 2006, dati Istat): in età prescolare (0-5 anni) 34% della popolazione residente complessiva, il 44% di stranieri; in età della scuola dell'obbligo (6-16 anni) 55,7 della popolazione complessiva, 47,6% di stranieri; post-obbligo (17-18 anni) 10,2% della popolazione residente complessiva, 8,3% di stranieri. Totale numero di casi: 130.061 della popolazione residente complessiva, 16.525 della popolazione straniera.

Distribuzione percentuale della popolazione 0-19 anni all'interno delle prime 5 nazionalità stranieri a fine 2005 (dati Istat): Perù: 44,9% (da 0-9 anni) 55,1% (da 10 a 19 anni); Marocco: 73% (da 0-9 anni) 27% (da 10 a 19 anni); Albania 81,4% (da 0-9 anni) 18,6% (da 10 a 19 anni); Cina: 55,1% (da 0-9 anni) 44,9% (da 10 a 19 anni); Romania 57% (da 0-9) 43% (da 10 a 19 anni). Presenza nell'istituto penale minorile Ferrante Aporti per il Piemonte e la Val d'Aosta (fonte Dipartimento Giustizia Minorile): 13% nel 1990, 26% nel 2000; 22% nel 2001; 45% nel 2002; 22% nel 2003; 30% nel 2004; 38% nel 2005. (rs)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **DISABILITÀ 12/03/2008 - Scuola e tecnologie per l'integrazione: una tre giorni per fare il punto**

Parte oggi a Modena il convegno nazionale. Insegnanti riuniti per scambiarsi le buone prassi. Organizzata da Memo, il Multicentro educativo di Modena "Sergio Neri" e dal Coordinamento nazionale insegnanti specializzati sull'handicap

MODENA – Mettere le nuove tecnologie al servizio delle disabilità, affiancare i bambini poliglotti durante l'inserimento scolastico, cercare di prevenire i disturbi del linguaggio e dell'apprendimento, accompagnare le persone disabili nel mondo del lavoro. Sono questi i temi principali di cui si parla a Modena all'interno del convegno nazionale "Esperienze e ricerche sull'integrazione. Aspetti educativi, scolastici, sanitari e sociali", in programma da oggi pomeriggio al 14 marzo al Forum Monzani di via Aristotele 33. La tre giorni per fare il punto sull'handicap nelle scuole è organizzata da Memo (il Multicentro educativo di Modena "Sergio Neri"), insieme al Cnis (il Coordinamento nazionale insegnanti specializzati e ricerca sull'handicap), all'assessorato provinciale all'Istruzione e formazione professionale, al settore di Neuropsichiatria dell'infanzia e adolescenza dell'Azienda Usl e all'Associazione italiana ricerca e intervento nella psicopatologia dell'apprendimento (Airipa), con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e con la collaborazione dei Csh (Centri di servizi per l'handicap) di Carpi, Finale Emilia, Sassuolo, Vignola e Castelfranco.

Ma ecco alcune esperienze. Liù (il nome è di fantasia), nato con una rara anomalia cromosomica che causa un forte ritardo nello sviluppo, aveva 6 anni quando è stato inserito con successo al nido Sagittario nella sezione "grandi". Altro caso: nella scuola elementare Cittadella di Modena e nella scuola media Ferrarsi (sede Guglielmo Marconi), invece, l'inclusione dei bambini e dei ragazzini disabili avviene grazie all'Elettronic cooperative learning: una lavagna interattiva digitale, un software specifico predisposto dai docenti, il coinvolgimento di tutti gli alunni e anche dei genitori consente di valorizzare le competenze dell'intera classe. Un altro esempio di buone prassi è il progetto "Linguaggio, immigrazione, pensiero", predisposto dal servizio di Neuropsichiatria infantile dell'Ausl di Modena per l'integrazione scolastica dei bambini bilingue. E poi ancora il "Face mouse" inventato da Simone Soria, ingegnere disabile di 28 anni che oggi lavora in una cooperativa sociale (Aida) che si occupa di ausili informatici per la comunicazione, il Servizio accoglienza studenti disabili dell'Università e le attività per l'inserimento lavorativo delle persone disabili di Modena Formazione.

Sono 1.717 gli alunni disabili all'interno delle scuole statali di Modena e provincia nell'anno scolastico 2007-2008, circa il 2% del totale degli studenti. Di questi 150 sono inseriti nelle scuole dell'infanzia, 635 alle elementari, 436 alle medie e 496 alle superiori. Gli insegnanti di sostegno sono poco più di 840, in un rapporto di uno a due con gli studenti che presentano un disagio. Il convegno che inizia oggi è dedicato a queste realtà. Si parte alle 15 con la sessione "Innovazione scolastica", nella quale interverrà Giancarlo Onger, vicepresidente Cnis. Giovedì 13 marzo, sempre alle 15, appuntamento con "Educazione e abilitazione", incontro presieduto da Giovanni Neri del Dipartimento di Salute mentale dell'Ausl di Modena, con la partecipazione di alcuni professori delle Università di Modena e Reggio, Padova, Parma, Palermo e Trieste e con Silvia Moniga, dell'associazione Più di un sogno. Venerdì 14 marzo, infine, chiuderà la tre giorni la sessione "Famiglia, scuola, società", che vedrà l'intervento del sottosegretario alla Pubblica Istruzione Letizia De Torre. Nelle giornate di giovedì e venerdì, in mattinata, sono previsti inoltre alcuni workshop paralleli. Il programma completo del venticinquesimo convegno del Coordinamento nazionale insegnanti specializzati e ricerca sull'handicap si trova su [www.comune.modena.it/memo](http://www.comune.modena.it/memo).

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 12/03/2008 - A Strasburgo arriva la petizione per sbloccare 5 casi di adozioni dalla Romania**

Roma - È stata presentata lunedì' al Parlamento europeo la petizione, sostenuta da 40mila firme per sbloccare i cinque casi di adozione dalla Romania nei quali sono stati già fatti gli abbinamenti fra famiglia e minore. Lo comunica il quotidiano on line no profit Vita, che spiega come "le adesioni sono state raccolte per la maggior parte in Italia, ma anche in altri paesi europei e negli Stati Uniti, a promuovere l'iniziativa sono cinque famiglie italiane, che si appellano alle istituzioni europee anche a nome di quelle straniere".

La Romania, dal 1° gennaio 2005, con la Legge 273/2004 ha abolito la possibilità di far adottare minori rumeni a coppie che non hanno nazionalità rumena, una scelta che stanno facendo anche altri paesi dell'Est europeo, che puntano ora sull'adozione nazionale. Molte famiglie e bambini si sono ritrovati, quindi, in un limbo: un centinaio, infatti, erano già stati abbinati a famiglie straniere, avevano conosciuto i loro nuovi



genitori (presentati come tali da organi ufficiali dei due governi), e con loro hanno avviato un rapporto affettivo.

La deroga che ha reso possibile tutto ciò e' stata prevista dalla legge 347/2002, poiché si trattava di cosiddetti 'casi speciali': minori con età superiore ai 3 anni, con problemi di salute, definitivamente abbandonati dai genitori naturali, di etnia Rom. Le autorità rumene hanno stabilito, invece, che anche per questi bambini la strada da percorrere debba essere quella dell'adozione nazionale. Le famiglie adottanti hanno inoltrato ora una petizione al Parlamento europeo per chiedere che i casi di adozioni pendenti dalla Romania, per i quali esistono regolari protocolli di abbinamento antecedenti l'entrata in vigore della Legge 273/2004, e per i quali esistono conclamati e comprovati rapporti affettivi tra i minori e le famiglie adottanti, vengano portati a compimento. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 12/03/2008 - Aibi: "Adozioni in calo in Cambogia: -15% dal 2006 al 2007"**

Roma - In calo le adozioni internazionali di bambini cambogiani: dal 2006 al 2007 c'è stata una flessione del del 15%. Lo comunica l'AiBi (Amici dei Bambini) che diffonde un articolo del quotidiano cambogiano "The Cambodian Daily". Secondo il direttore generale degli affari istituzionali del ministero degli Affari Sociali Keo Borent se nel 2006 erano 294 i bambini che avevano trovato una famiglia straniera disposta ad accoglierli, nel 2007 il numero di minori cambogiani adottati e' sceso a 249. Borent ha evidenziato che la maggior parte delle adozioni sono stata concluse con l'Italia: 164 bambini sono stati accolti da una famiglia italiana. "Il nostro primo obiettivo- spiega il direttore generale degli affari istituzionali del locale ministero degli Affari Sociali- deve essere quello di trovare famiglie adottive in Cambogia, solo in ultima istanza si deve ricorrere all'adozione internazionale." (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **PROSTITUZIONE 12/03/2008 - "Vie d'uscita". Prostituzione e tratta, 18mila donne, 2500 sono i minorenni**

Aumentano gli uomini, altissimo grado di turn over: in dieci anni almeno 45mila persone sono passate nel nostro paese per il circuito della prostituzione. Una ricerca interregionale fa luce sulle nuove tendenze

ROMA – Una media di diciotto mila donne in tutta Italia, con un turn-over molto alto e la presenza sempre maggiore di straniere, non solo africane e sudamericane, ma sempre più europee provenienti dai paesi dell'Est, Romania e Moldavia su tutti. Sono oltre 45mila le donne entrate in contatto con il mondo della prostituzione nell'ultimo decennio in Italia, concentrate in modo particolare in due regioni, la Lombardia e il Lazio. A scattare la fotografia del fenomeno e descriverne le nuove tendenze, con uno zoom sul territorio della capitale, è una ricerca su "prostituzione e tratta a scopo di grave sfruttamento" elaborata nell'ambito del progetto "Vie d'uscita", promosso dal Dipartimento dei Diritti e delle Pari opportunità: realizzato per conto della regione Lazio e svolto a livello interregionale con il coordinamento delle regioni Piemonte e Campania, la partecipazione di Toscana e Valle d'Aosta e la collaborazione di Marche, Sardegna e Calabria, il lavoro è stato presentato a Roma nel corso della

prima giornata del seminario regionale sul fenomeno della tratta nel Lazio, primo appuntamento di una serie di incontri che nei prossimi mesi toccherà anche le altre province della regione per allargare anche alle periferie il confronto su questi temi.

“Dalla ricerca” – afferma Silvia Costa, assessore all’Istruzione e al Diritto alla studio e alla formazione della regione Lazio – “emerge il quadro allarmante di un mondo in continuo cambiamento ed estremamente mobile”: nella regione si parla del coinvolgimento di circa 3500-4000, numero in crescita e secondo solamente a quello della Lombardia. Muta la distribuzione geografica, con l’area metropolitana di Roma - che rimane il centro focale della prostituzione e della tratta – ad essere affiancato dalle province meridionali (Latina soprattutto). Dappertutto però, sul territorio nazionale, mutano le strategie di sfruttamento, che si fanno estemporanee ed estremamente reattive agli strumenti di contrasto delle forze dell’ordine: “Questo modifica continuamente la struttura del fenomeno – spiega Costa – e costringe i servizi sociali ad una continua azione di adeguamento per mantenerne inalterata l’efficacia protettiva”.

Insieme alla volontà di proseguire l’esperienza interregionale che si è concretizzata con “Vie d’uscita”, l’assessore sottolinea la necessità di lavorare con i paesi di origine delle donne straniere vittime di tratta e prostituzione, in particolar modo nel caso dei paesi aderenti all’Unione Europea: in quest’ottica, grazie al supporto del Fondo Sociale europeo, è stato siglato a Bucarest nei giorni scorsi un Protocollo che prevede una costante collaborazione sul piano della prevenzione e del sostegno alle vittime da parte delle autorità rumene. “L’intenzione della Regione – conclude Costa - è quella di avviare progetti transregionali e transnazionali che individuino percorsi di uscita dalla schiavitù della tratta e sappiano fornire una risposta equilibrata fra repressione e solidarietà”. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **PROSTITUZIONE 12/03/2008 - Sulla strada 2.500 minori: "500 euro al giorno, stile di vita europeo"**

Sono soprattutto ragazze romene ad affollare il mercato della prostituzione minorile: numeri in crescita, contrasto più difficile. Le adolescenti spinte dalla povertà, ma anche dai richiami del modello europeo

ROMA – La metà del “guadagno giornaliero” rimane nelle loro tasche, e loro sono sempre di più, e sempre più giovani. Sono ragazze, ma ci sono anche numerosi ragazzi; non hanno ancora compiuto i diciotto anni, arrivano in Italia soprattutto dall’est Europa, Romania e Moldavia in testa, anche se continua ad essere significativo il numero di arrivi dalla Nigeria e dal Sudamerica: sfruttati sessualmente, in strada o al chiuso, sono loro le nuove leve della prostituzione. Adolescenti come loro, in tutta Italia, ce ne sono 2500, e la tendenza è in crescita. La fotografia del fenomeno della prostituzione minorile nel nostro paese appare nella ricerca “Vie d’uscita” coordinata dal Dipartimento dei diritti e pari opportunità: un progetto interregionale che ha visto assieme Lazio, Piemonte, Campania, Toscana, Valle d’Aosta, Marche, Sardegna e Calabria e che ha indagato il fenomeno della tratta e della prostituzione a scopo di grave sfruttamento nel nostro paese.

Secondo le stime del Consorzio Parsec, l’incidenza dei minori coinvolti nella tratta tende – in questi ultimi anni – ad aumentare: passa, infatti, da circa 1.500 unità registrate nel biennio 2002-03 a quasi 2.500 nel 2004-05, con una variazione piuttosto consistente. Il calcolo viene fatto in base ad un coefficiente ricavato sia dai

dati del Ministero dei Diritti e delle Pari Opportunità (circa il 5%) sia dalle stime che gli operatori fanno sul territorio dove agisce la loro organizzazione; stime che non si discostano, di fatto, dal coefficiente del 5% sul totale delle persone che si prostituiscono.

Le minorenni provenienti dalla Nigeria non superano il 2-3%, mentre le componenti minorili rumene arrivano a raggiungere il 10-12% del totale. Altri gruppi appartenenti ad altre nazionalità, come quello albanese, quello moldavo e quello ucraino, raggiungono percentuali intermedie che si attestano intorno al 5-6%. La scelta migratoria dei minori – spiegano i ricercatori Francesco Carchedi e Alessandra Castellani - è spesso co-decisa con la famiglia, che considera ragazzi di 15-17 anni a tutti gli effetti come adulti: “Fra questi, ce ne sono alcuni che hanno la necessità di ripagare il debito contratto per poter arrivare in Italia: una situazione che insieme alla solitudine e all’isolamento sociale, li porta a diventare oggetti dell’interesse degli sfruttatori, che tendono a privilegiare chi si trova in condizione di maggiore debolezza”.

Le organizzazioni criminali dunque intercettano i ragazzi e le ragazze nei loro paesi, organizzando l’intero percorso dalla partenza fino all’arrivo in Italia. Ma la loro tendenza è anche quella di raggiungere dei veri e propri accordi con le vittime dello sfruttamento: per fare questo, utilizzano la leva culturale, e in molti casi giocano sul fatto che “le ragazze straniere vengono in Italia attratte dal miraggio di tutto quello che hanno le nostre ragazze”. In sostanza, accanto alla tradizionale motivazione della ricerca di proventi per migliorare la propria condizione economica, una quota – non maggioritaria – del business della prostituzione minorile sarebbe dovuta anche alla volontà dei minori di accedere ad un modello culturale che conoscono attraverso i giornali e le televisioni.

Il racket, agli uni e agli altri, lascia la metà del guadagno giornaliero: “Per questi adolescenti – dice un operatore di strada citato nella ricerca – è facile avere i soldi per comprarsi i jeans che in Romania non possono avere: nella prostituzione in strada loro prendono 50 euro per un rapporto normale protetto, dieci clienti sono 500 euro al giorno. Con questo sistema una ragazzina può guadagnare fino a 500 euro al giorno”. Tutto questo porta le giovani a non percepire pienamente il loro carattere di “schiave” e di “sfruttate” e si concretizza in un calo delle denunce: fino a qualche tempo fa, anche se impaurite e terrorizzate, chiedevano aiuto in forma più massiccia. Oggi invece prima di denunciare ci pensano su più volte”. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **PROSTITUZIONE 12/03/2008 - Palestre e centri benessere i nuovi luoghi del sesso a pagamento**

Sempre più forte la domanda di "divertimento" legato al sesso, difficile tracciare una netta linea di demarcazione tra l'area delle professioni "normali" e quelle riferibili all'area del sex business. E la criminalità ci guadagna

ROMA - Non solo per la strada, ma anche al chiuso, negli appartamenti e ancor più in centri benessere, bar, palestre: cambia il volto della prostituzione, si mimetizza, si confonde con l'intrattenimento, diventa ancor più sfuggente e aumenta il suo volume d'affari, al punto che il "sex business" si configura ormai come una vera e propria impresa transnazionale. E' un'immagine dinamica quella che appare dalla ricerca "Vie d'uscita" dedicata al fenomeno della prostituzione e della tratta a scopo di grave sfruttamento, che descrive una realtà in cui il mercato del sesso a pagamento si

conferma sempre più come un bacino occupazionale significativo per le donne immigrate.

All'origine del fenomeno della prostituzione – si legge nella ricerca coordinata da Francesco Carchedi del Dipartimento Diritti e Pari opportunità della Presidenza del Consiglio – rimangono alcuni elementi chiave che fanno da sfondo anche culturale alla tratta e alle nuove forme di schiavismo: le gravi situazioni di povertà dei paesi poveri, l'attrazione nei confronti dei modelli consumistici dominanti in Occidente, le politiche restrittive messe in atto dagli Stati di accoglienza con la conseguente difficoltà di emigrare in modo legale e la necessità di rivolgersi ai circuiti illegali del traffico di esseri umani. A colpire maggiormente però è l'importanza crescente della domanda di "divertimento" legato al sesso, che conduce alla difficoltà di tracciare una netta linea di demarcazione tra l'area dei lavori e delle professioni "normali" e quelli riferibili all'area del sex business. "La prostituzione – si legge - oggi si presenta come una sotto area del più ampio mercato del sesso, un vero e proprio settore d'attività caratterizzato dall'intreccio strutturale di attività legali e illegali".

Le organizzazioni criminali dunque hanno saputo sviluppare nel corso degli anni una capacità di adattamento funzionale alle pratiche di contrasto attuate dalle Istituzioni che ha comportato non tanto un vero e proprio spostamento, ma piuttosto una "diversificazione" dell'offerta "prostitutiva" che ha visto l'aumento di offerta presso i locali notturni e le discoteche, spesso celati da servizi di copertura, ad esempio massaggi, spettacoli o animazioni di vario genere. "La connessione tra immigrazione femminile e prostituzione", nota Giovanna Campani dell'Università di Firenze, "va attribuita principalmente alla crescita del "sex business" come impresa transnazionale: protagoniste dello sviluppo di questo settore di affari sono certamente le organizzazioni criminali, che negli ultimi anni si sono sempre più trasformate in dinamiche agenzie di servizi, offrendo sesso ma anche droghe e gioco d'azzardo, graditi da ampie fasce di consumatori". E in questo mondo sono implicati anche diversi altri soggetti, nel ruolo di imprenditori, mediatori, consumatori: "Un gran numero di persone, non necessariamente legate alla criminalità, approfittano delle attività connesse all'esportazione dei migranti e non hanno interesse a farlo cessare". Da qui la creazione di sempre più numerose "fasce grigie", in cui trovano spazio attività produttive semi-legali e attività criminali in senso stretto. La conseguenza è che "la prostituzione oggi tende a costituire un'impresa capitalistica come un'altra, costituita da un gruppo di dirigenti e da dei salariati, il cui movimento è tenuto sotto controllo ed i cui legami con il crimine, con i trafficanti, con i consumatori (i clienti) e con la polizia sono perfettamente strutturati". "Sono queste – conclude Campani - le condizioni che permettono di ottenere quello che ogni industria che si rispetti cerca: il profitto". (ska)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **PROSTITUZIONE 12/03/2008 - Protezione vittime: più facile con meno repressione delle Forze dell'ordine**

Gli interventi di aiuto alle vittime di tratta hanno maggiore successo in un contesto di accoglienza. Critiche alla Bossi-Fini: "Troppo alta la discrezionalità nel rilascio dei permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale"

ROMA - L'azione di Polizia e Carabinieri contrasta ogni giorno l'attività delle organizzazioni criminali, ma uscire dal mondo della prostituzione è, per le vittime di tratta, più facile se l'attività repressiva delle Forze dell'ordine è più contenuta.

Sembra essere questo il frutto dell'esperienza elaborata negli ultimi anni e illustrata nella ricerca "Vie d'uscite" sul fenomeno della tratta nella Regione Lazio. Il ragionamento esposto nello studio parte da un dato di fatto: i principali affari delle organizzazioni criminali protagoniste della tratta di esseri umani verso l'Italia sono lo sfruttamento sessuale di donne adulte e di minorenni, femmine ma anche maschi, e lo sfruttamento lavorativo a prescindere da età e genere. Attività che nell'ultimo decennio hanno visto protagonista la malavita di casa nostra insieme a quella albanese e rumena, senza dimenticare la cinese e la nigeriana, e che continua ad essere caratterizzata da un alto tasso di adattamento ai diversi contesti sociali e alle forme di contrasto attuate dalle istituzioni e dalle forze dell'ordine. Al punto che, nel corso del seminario regionale organizzato a Roma per presentare i risultati dello studio, l'ispettore Carmela Graziano della squadra mobile della capitale non può fare altro che ammettere: "Le organizzazioni criminali vanno più veloci di noi: la loro scaltrezza non ci scoraggia ma certamente ci mette in grande difficoltà".

In questo contesto, la ricerca mette in evidenza lo stretto legame fra l'azione di contrasto delle Forze dell'ordine e la normativa nazionale in tema di immigrazione. In particolare, riprendendo i risultati del Servizio Roxanne attuato negli anni scorsi dal Comune di Roma, si fa notare che, se da un lato la presenza di un maggior numero di donne coinvolte nella prostituzione in condizioni di vulnerabilità e di grave sfruttamento tende a far aumentare le richieste di aiuto ai servizi delle associazioni e delle istituzioni, dall'altro la pressione repressiva che esercitano le Forze dell'Ordine svolge un effetto controproducente: maggiore è tale pressione, minore sembrerebbe, in base all'esperienza di questi ultimi anni, la richiesta di servizi sociali territoriali e quindi quella di percorsi di protezione. Il motivo è che in questi casi l'esercizio della prostituzione tende maggiormente a mimetizzarsi e ad esprimersi sotto traccia, in maniera sommersa.

Peraltro, sostiene la ricerca, la protezione sociale per le vittime di tratta acquista maggiore o minore peso sulla base del clima di accoglienza che produce la normativa generale sull'immigrazione: in questo senso la legge Bossi-Fini, pur prevedendo (come la precedente Turco-Napolitano) la possibilità di percorsi di protezione con il rilascio del permesso di soggiorno, ha una filosofia repressiva che rende difficile l'applicazione delle norme dell'articolo 18. "L'attuale legge – sostengono i ricercatori sulla scorta delle interviste degli operatori delle unità di strada – espone al rischio del traffico e del grave sfruttamento lavorativo tutte quelle persone che pur di emigrare sono disposte a farlo in condizioni di precarietà economica e di rischio psico-fisico". Occorrerebbe – viene detto - quanto meno una estensione del permesso di soggiorno per la ricerca di lavoro: "Le leggi sull'immigrazione possono influire molto sulla tratta: se fossero più liberali, non nel senso di aprire le frontiere a tutto e tutti ma nel senso di creare delle possibilità per la gente di entrare legalmente per una ricerca di lavoro, se la gente potesse prendere un aereo, venire e cercare lavoro, non si metterebbe nelle mani dei trafficanti. Le possibilità ampie di ingresso legale facilitando le entrate, indeboliscono il ruolo delle organizzazioni criminali. Tanto più è possibile entrare legalmente, tanto meno ci si affida ai trafficanti". Rispetto all'applicazione dell'art. 18 lo studio sottolinea inoltre come vi sia ancora un'ampia discrezionalità nel rilascio dei permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale e che i rimpatri dovrebbero essere seguiti con maggiore attenzione, anche per capire quali sono le effettive prospettive di reinserimento sociale ed economico nei contesti di partenza che si presentano alle donne che intendono farvi rientro.

Infine, per quanto riguarda le azioni di prevenzione ed intervento nei casi di tratta, i ricercatori sottolineano l'importanza di uniformare le prassi e le metodologie di intervento attraverso una condivisione di procedure soprattutto da parte delle Forze dell'ordine e della magistratura: "I servizi sociali – affermano - sono validi, ma perché tutto vada per il giusto verso ci vuole accordo tra le Forze dell'ordine e la magistratura, perché se si hanno obiettivi o idee diverse le cose non funzionano". (ska)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **PROSTITUZIONE 12/03/2008 - "Consenso negoziato". Lo sfruttamento sessuale è anche psicologico**

Sono schiave, ma hanno l'illusione di essere libere, di poter gestire la propria vita, il proprio tempo e il proprio corpo. Nuove e seducenti le strategie usate dalle organizzazioni criminali con le prostitute

ROMA – Sono sfruttate, ma non ne sono consapevoli. Sono schiave, ma hanno l'illusione di essere libere, di poter gestire la propria vita, il proprio tempo e il proprio corpo. Subiscono violenza, ma sempre meno di tipo fisico: le nuove prostitute, giovani donne provenienti in larga parte dai paesi dell'est europeo, sono vittime di una vessazione psicologica che le rende fedeli all'organizzazione criminale, le tiene in ostaggio e rende difficile l'azione di contrasto delle associazioni e delle organizzazioni non governative impegnate sul campo. E' questo l'identikit delle giovani donne straniere che si prostituiscono secondo la ricerca "Vie d'uscita" coordinata dal Dipartimento dei diritti e pari opportunità, che ha indagato il fenomeno della tratta e della prostituzione a scopo di grave sfruttamento in Italia.

Secondo i ricercatori, l'ampliamento del raggio d'azione delle organizzazioni criminali e la loro capacità di mimetizzarsi ha portato, al di là dell'incremento del volume d'affari, ad una modifica ancora più sottile sul versante delle vittime per ciò che riguarda le pratiche del loro assoggettamento, cioè il modo in cui si realizza nel concreto lo sfruttamento e la prostituzione. Alle donne, alle ragazze, e anche alle minori ed ai minori sfruttati sessualmente – spiega la ricerca - viene fatto sperimentare un certo clima di libertà rispetto alla gestione del proprio tempo e del denaro guadagnato attraverso l'esercizio della prostituzione. In questo modo, viene loro consentito, in maniera del tutto strategica, un limitato e fittizio accesso ad un mondo di consumi e di "normalità", che fa sì che la presa di coscienza rispetto alla propria condizione di persona sfruttata e privata della libertà di scelta sia sopita e sempre più ritardata.

Il cambiamento implica una vera e propria modifica nelle relazioni tra sfruttatore e sfruttato, che hanno risonanza anche sulle dinamiche socio-economiche e culturali che caratterizzano i rapporti di genere e intergenerazionali. Ecco dunque che, sia nel caso delle donne sia nel caso dei minori, riscuote meno successo una "gestione coercitiva" e violenta del tempo e del corpo delle donne sfruttate, per fare spazio ad una gestione più soft: "Quello che è cambiato – afferma un operatore di un servizio di strada - è stata proprio la definizione, cioè lo stato di sfruttamento nel quale abbiamo trovato le ragazze: all'inizio era drammatico, si trattava di vera e propria schiavitù, con segni di botte, menomazioni; ora, nell'arco degli ultimi cinque anni, la situazione si è molto trasformata e ricatti, minacce e costrizioni sono meno evidenti. È più difficile che una ragazza che versa in questa situazione di sfruttamento si possa

definire una donna sfruttata, rispetto alle condizioni di vita del paese d'origine. Ma loro, in realtà, sono comunque sottomesse”.

Di fronte a queste nuove realtà, cioè ad una condizione di vita che non viene sempre vissuta in maniera fortemente drammatica, la conseguenza più importante è che le strategie di “aggancio” delle vittime e le proposte di fuoriuscita dal fenomeno prostitutivo perdono di efficacia. Le pratiche di adescamento più sottili e le strategie meno aggressive sono cioè più convincenti e seduttive nei confronti delle vittime e attenuano la capacità delle istituzioni e delle associazioni di incidere nel fenomeno. Ecco perché, fanno notare i ricercatori, i percorsi di “uscita” devono essere quanto più possibile differenziati e legate ai contesti territoriali. Ma sopra ogni altra cosa – afferma Marie Therèse Mikamitsindo, nigeriana, responsabile dell'Associazione Karibu a Latina - “occorre puntare sulla valorizzazione della persona e del suo corpo, aiutando ogni donna a percepire il valore della propria dignità”. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **PROSTITUZIONE 12/03/2008 - Vite sfruttate: a Roma si prostituiscono 500 minori**

Vengono dalla Romania: le ragazze, anche quattordicenni, lavorano nelle periferie, i ragazzi cercano clienti nel centro cittadino. Ma non ci sono ancora prove per dimostrare che questi giovani siano oggetto di traffico

ROMA – Cinquecento adolescenti, giovani stranieri, soprattutto rumeni: lavorano ogni notte, nelle periferie o al centro di Roma, intorno alla stazione Termini o in zona Tiburtina, e guadagnano una media di 500 euro a notte, con picchi di 800. Ma la loro attività è quella della prostituzione: sono sfruttati, anche se spesso non se ne rendono conto. Sulla loro condizione fa luce, fra mille difficoltà, una ricerca congiunta di Fundatia Romana Pentru Copii, Comunitate Si Familie e Casa dei Diritti Sociali-Focus, citata nello studio “Vie d'uscite” sulla prostituzione e sulla tratta. Secondo queste realtà, i minori non accompagnati a Roma sono oltre duemila, in larga parte provenienti dalla Romania, e anche se vengono impiegati nel furto, nell'estorsione, nel traffico di droga e nell'accattonaggio, il business principale è quello della prostituzione: vi sono coinvolti almeno cinquecento adolescenti, 150/200 maschi e 350/400 femmine.

Le rumene hanno tra i quattordici e i diciassette anni, sono suddivise in gruppi di tre o cinque, accompagnate da una donna adulta e controllate dai loro protettori, distanti solo qualche centinaio di metri, attraverso il cellulare. Sono attive soprattutto nei sobborghi di Roma e hanno paura dei loro sfruttatori, anche se più spesso ritengono che essi le aiutino veramente, siano i loro protettori. Alcune ragazze arrivano in Italia da sole con l'obiettivo di guadagnare e fare fortuna, altre già nel loro paese erano al corrente di ciò che le aspettava una volta arrivate a destinazione: diverse sono mosse dall'esempio di loro coetanee che sono ritornate in patria con molti soldi. Possono arrivare a guadagnare in una notte tra i 700 e gli 800 euro, in altre solo 100-200. I trafficanti sono molto spesso persone di loro conoscenza, che approfittano della loro fiducia per coinvolgerle successivamente in attività illegali. Talvolta sono reclutate attraverso annunci pubblicitari su giornali che offrono lavoro all'estero o tramite agenzie turistiche.

I ragazzi rumeni, invece, hanno un'età tra i 16 e i 18 anni e sono attivi nel centro di Roma (stazione Termini, piazza della Repubblica, stazione Tiburtina). “Non ci sono ancora prove per dimostrare che questi giovani siano oggetto di traffico, ma sembra

sicuro che questi minorenni, una volta arrivati, chiedano aiuto a quelli che già si trovano sul posto e che sanno come sopravvivere e guadagnare in breve tempo”, dicono i ricercatori. Entrare nel mondo della prostituzione è dunque facile, così come essere “sfruttati” da quelli che vi operano da più tempo. La ragione principale che li spinge a partire è la ricerca di denaro e, una volta arrivati nel nostro paese, diventano presto deboli e vulnerabili. “In Italia, questi minorenni interiorizzano fortemente i modelli consumistici propri del nuovo ambiente, adottando così l’atteggiamento tipico del consumatore italiano. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **IMMIGRAZIONE 13/03/2008 - Sono 500mila gli immigrati regolari che vivono nel Lazio**

Rappresentano il 9,1% della popolazione, ma solo 330.146 sono registrati in anagrafe. Il 56,8% è donna, il 12% minori. I dati dell'Osservatorio sulle migrazioni di Caritas/Migrantes

ROMA - Sono 500.000 gli immigrati regolari che vivono nel Lazio, di cui 431.418 in provincia di Roma, ma sono solo 330.146 quelli registrati in anagrafe. Il 56,8% sono donne (50,6% in Italia) e il 12,1% minori (a fronte della media nazionale del 18,4%). E' la stima al 1° gennaio 2007, sui dati dei Ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, dell'Osservatorio Romano sulle migrazioni, promosso dalla Caritas diocesana di Roma unitamente a Camera di Commercio, Comune e Provincia di Roma, che ha presentato oggi nella Capitale il quarto rapporto dedicato alla realtà regionale. Dopo la provincia di Roma, che catalizza l'86,3% dei soggiornanti in regione, accolgono il maggior numero di stranieri quelle di Latina (24.237), Viterbo e Frosinone (rispettivamente con 18.460 e 18.366) e Rieti (5.727). Ed è infatti proprio in provincia che si è registrato il maggiore aumento della popolazione straniera: se infatti nel 2006 a Roma l'incremento medio è stato del 18,1% (il più basso in regione) e a livello regionale del 19,4%, nelle restanti province laziali ha raggiunto il 28,1%. Complessivamente l'incidenza degli immigrati è passata dal 7,9% a fine 2005, all'attuale 9,1%: 10,8% a Roma, 6,1% a Viterbo, 4,9% a Rieti, 4,6% a Latina e 3,7% a Frosinone. La permanenza è legata prevalentemente a motivi di lavoro nelle province di Latina (62,8%) e Roma (58,2%), dove superano la media nazionale (56,5%); quelli di famiglia vedono il prevalere di Frosinone (36,3%) e Viterbo (34,1); i motivi per studio superano, o eguagliano, la tendenza regionale a Viterbo (4,6%), Frosinone e Roma (entrambe al 2,8%); i motivi religiosi prevalgono decisamente a Roma (3,6%). (vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **IMMIGRAZIONE 13/03/2008 - Nella Capitale i più numerosi sono i romeni: in un anno 3.590 in più**

Sono 250.640 i residenti nel comune di Roma, +6,3% rispetto al 2006. Quattro stranieri su cinque sono in età da lavoro; il 56,8% è celibe o nubile, le donne sono il 53%

ROMA - Al 1° gennaio 2007 gli stranieri residenti a Roma sono in totale 250.640, per il 53% donne. L'aumento in un anno è stato di 14.935 unità, con un incremento del 6,3%. L'incidenza della popolazione straniera è quasi del 9%, un valore cresciuto



soprattutto negli ultimi anni (era il 4,8% all'inizio del 1998). Quattro stranieri su cinque sono in piena età da lavoro. Il 56,8% è celibe o nubile, il 39,5% coniugato, ma cresce nel tempo la quota di coloro che si sposano in Italia e che lo fanno con un italiano o un'italiana. Con più di 100.000 residenti (pari al 40%), l'Europa è il continente più rappresentato (Unione Europea 16,6%, altri paesi dell'Europa 23,4%) e, soprattutto, quello che dal 2002 ha registrato l'incremento più consistente. Un certo grado di concentrazione si riscontra in due aree, l'una centrale e l'altra alla periferia Nord; si tratta dei Municipi I e XX, che con 28.067 e con 20.564 persone non italiane, accolgono rispettivamente l'11,2% e l'8,2% degli stranieri residenti a Roma.

**I romeni i più numerosi** - La comunità romena è quella più numerosa: 31.918 persone, pari al 12,7% del totale degli immigrati. Rispetto al 2006 sono 3.590 in più. Seguono i polacchi (12.685 persone residenti, pari al 5,1%) gli ucraini e gli albanese. Gli stranieri di cittadinanza africana sono più di 38 mila (il 15,2% del totale); di questi, i cittadini egiziani rappresentano la collettività più numerosa (il 24,8% dell'intero continente africano), ma anche i cittadini del Marocco e dell'Etiopia sono ben rappresentati (3.928 residenti per i primi e 3.327 per i secondi), seguiti dai nigeriani (2.812 unità). Di cittadinanza asiatica sono 73.152 stranieri (29,2%); tra questi, i filippini insieme a cinesi e bangladesi costituiscono oltre la metà degli stranieri asiatici residenti a Roma (il 67,5%). I cittadini americani, invece, sono il 14,6%. Questo continente, in 3 casi su 4, è rappresentato dai latinoamericani (73,1%), tra i quali la comunità più numerosa è quella peruviana (10.747 persone), seguita dalla collettività ecuadoregna e da quella brasiliana (rispettivamente con 6.190 e 3.534 persone). Per l'America settentrionale, invece, i cittadini statunitensi rappresentano il gruppo più consistente (4.951 unità a fronte di 674 canadesi). Aumenti significativi tra il 2006 e il 2007 si registrano per gli ucraini (da 4.864 unità ad oltre 6.000, +27,6%), ecuadoregni (da 5.529 a 6.207, +12%), cinesi (+8%), bangladesi (+7,9%) e albanesi (+7,5).

**I nuovi nati** - Nel 2006 sono stati 25.708, e tra questi quelli di cittadinanza straniera poco meno di 3.000, con un trend medio di crescita di circa 300 nati in più all'anno dal 2002 al 2006. Tra i nati nel periodo 2002-2006, quelli con almeno un genitore straniero sono passati da poco più di 2.500 a poco più di 4.300, mentre quelli nati da coppie straniere sono più che raddoppiati: quasi 2.000 nati nel 2006 a fronte degli 884 del 2002.

**I matrimoni misti** - Nel 2005 hanno superato i 1.500 casi; nel 2006 quelli con almeno un coniuge straniero rappresentavano il 23,8% dei matrimoni celebrati a Roma e quelli con entrambi i coniugi stranieri quasi l'11%. Sono più gli uomini italiani a sposare straniere. Elevata la quota degli sposi non residenti. (vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **IMMIGRAZIONE 13/03/2008 - In provincia di Roma 431.418 i soggiornanti; triplicati i romeni**

Catalizza l'86,3% dei soggiornanti in regione ed è la seconda in Italia per numero di presenze straniere, sorpassata solo da quella di Milano. Rappresentate 181 comunità nazionali. Un quarto degli iscritti all'anagrafe è romeno

ROMA - In provincia di Roma i residenti stranieri rilevati dall'Istat al 1° gennaio del 2007 sono 278.540, ma secondo la stima del quarto rapporto dell'Osservatorio romano sulle Migrazioni sono 431.418 i soggiornanti, un divario di ben 150.000 unità, che nel corso del 2007 "dovrebbe essere ulteriormente aumentato". "Tra i

soggiornanti regolari, infatti, - spiegano gli osservatori - bisogna includere diversi gruppi di persone, regolari ma non residenti: coloro che hanno presentato la domanda per l'iscrizione anagrafica e ne attendono il perfezionamento (con tempi di attesa in molti casi anche di due anni); coloro che, pur avendo un progetto di inserimento stabile in Italia, non possono procedere all'iscrizione anagrafica per la difficoltà di trovare un alloggio con regolare contratto o, comunque, rispondente ai requisiti richiesti; gli immigrati (tra i quali anche i nomadi) che arrivano per valutare se insediarsi qui o meno, e che nel frattempo spesso ricorrono a insediamenti abitativi di fortuna". L'Osservatorio segnala un aumento di 65.000 persone (10 mila in più rispetto alla Provincia di Milano), di cui 77,9% nuovi lavoratori dall'estero ("teoricamente – sottolineano gli osservatori - perché essi di fatto si trovavano già sul territorio"), 8,8% ricongiungimenti familiari, 7% nuovi nati, 3,3% motivi religiosi, 2,9% motivi di studio e 0,1% residenza elettiva.

La provincia di Roma catalizza l'86,3% dei soggiornanti in regione ed è la seconda in Italia per numero di presenze straniere, sopravanzata soltanto da quella di Milano. Gli immigrati incidono per il 6,9% sul totale della popolazione a fronte di un rapporto che in Italia è del 5%. Si è stabilito nell'area romana, che si conferma ad alta ricettività, il 9,5% degli stranieri della Penisola, mentre è solo il 6,7% degli italiani a risiedere in questa stessa area. L'aumento intervenuto nel 2006 è stato di 50.335 unità e del 22,1%, un tasso doppio rispetto alla media nazionale (10,1%) e ben superiore al valore delle altre Province del Lazio (10,4%). La città di Roma, con 199.417 residenti (ma secondo il conteggio del Comune di Roma il numero è più elevato), è il centro urbano che accoglie il maggior numero di immigrati in Italia, con una incidenza del 7,4% sulla popolazione: vi risiede il 71,6% degli immigrati della Provincia. Nel 2006 l'incremento è stato del 27,2%, superiore di cinque punti alla media provinciale e di oltre quindici punti a quella nazionale (10,1%). Nei 121 Comuni della Provincia, trattandosi anche di piccoli o piccolissimi insediamenti, non sempre i numeri sono così elevati, ma sono 25 quelli in cui risiedono più di mille stranieri (3 in più del 2005).

**I minori stranieri** - I minori in Provincia sono 54.063 (19,4%), i tre quarti dei quali (75,4%) nati in Italia. L'incremento dei minori rispetto al 2005 è stato di 10.080 unità (22,9%), solo per i due quinti dovuto a nuove nascite, con la restante parte da attribuirsi a ricongiungimenti familiari, minori "non accompagnati" affidati ai servizi sociali dei Comuni e trasferimenti da altre Province. Anche i nuovi nati da genitori stranieri sono stati più numerosi nei Comuni della Provincia che nella città di Roma: nel 2006 in media i nati sono stati 19,2 ogni mille stranieri, il 18,8‰ a Roma.

**Rappresentate 181 comunità nazionali** - E i primi dieci gruppi aggregano il 60% del totale. La Romania con 62.020 residenti è il paese con il maggior numero di presenze e da sola ha quasi un quarto degli stranieri iscritti in anagrafe (22,3%). Nel corso dell'ultimo anno ha registrato un incremento del 16,4%, triplicando le sue presenze rispetto al 2003. Crescite sostenute si rilevano anche per la comunità filippina, che vanta 25.285 residenti (9,1% del totale) ed ha avuto nel corso del 2006 un aumento del 40,7%. Seguono, nella graduatoria dei residenti, la Polonia (16.492 iscritti), l'Albania (11.344) e il Perù (10.968). Sesto gruppo è quello del Bangladesh, cresciuto nel 2006 del 43,5%, arrivando a 9.332 presenze, seguito da Ucraina (8.613), Cina (8.144, +41,1%), Egitto (7.708) ed Ecuador (7.082). Il 51,3% dei residenti stranieri che vive in provincia è originario di paesi europei, il 22,7% del continente asiatico, il 13% dell'America e il 12,8% dell'Africa. Prevalle l'area dell'Europa centro-orientale (36,7%), seguita dai paesi dell'Unione Europea (14,2%) e dall'Asia orientale (13,4%). Rispetto al 2005 vi è stato un incremento delle iscrizioni

anagrafiche di asiatici, passate dal 20,1% al 22,7% del totale, e una diminuzione di quattro punti percentuali degli immigrati europei. La ripartizione per aree continentali presenta sostanziali differenze tra il capoluogo e i restanti centri: a Roma la presenza europea è attenuata dal folto gruppo asiatico e latinoamericano (soprattutto Cina, Filippine e Bangladesh), mentre nella Provincia gli europei sono i tre quarti del totale. La comunità romena è concentrata nella Capitale per il 50,6%; molto più accentuate nel capoluogo sono le comunità di Filippine (96%), Bangladesh (95%), Cina (91%), Egitto, Ecuador e Perù (tutte oltre l'80%); solo gli albanesi risiedono in maggioranza (58%) nell'hinterland.

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **IMMIGRAZIONE 13/03/2008 - A Roma il 65,1% degli alunni stranieri iscritti in provincia**

Sono in totale 25.868 mila. Studia nella capitale il 97,1% dei filippini e il 95,6% dei bangladesi. Molto al di sotto bulgari, albanesi e macedoni. La provincia, con 39.758 iscritti è la seconda in Italia per numero di stranieri

Roma - Sono 25.868 gli iscritti stranieri nelle scuole della Capitale, il 65,1% degli alunni non italiani iscritti in tutta la provincia; percentuale che sale al 73,1% per le secondarie di secondo grado. Secondo i dati del quarto rapporto sull'immigrazione nell'area romano-laziale promosso dalla Caritas diocesana a Roma sono più presenti i filippini (il 97,1% dei quali studia nella Capitale), bangladesi (95,6%), cinesi (93,9%), peruviani ed ecuadoriani (87,8% per entrambi), egiziani (84,2%). Si collocano, invece, parecchio al di sotto della media i bulgari (27%), gli albanesi (38,3%), i macedoni (42,3%) e i romeni (49,1%). Facendo riferimento ai continenti di provenienza, si riscontra che a Roma il 52,9% degli alunni iscritti a scuola è di origine europea, rispetto al 72,7% degli africani, all'80,8% degli americani e al 91,6% degli asiatici. Il 35% di questi iscritti (9.046 alunni) frequenta la scuola primaria, il 28,5% (7.373) la secondaria di secondo grado, il 21,1% (5.451) la secondaria di primo grado e il 15,5% (3.998) la scuola dell'infanzia. Da un'analisi condotta sulle prime 30 scuole della città per numero di alunni stranieri, ben il 43,8% degli studenti stranieri ivi iscritti (oltre 4 su 10) attesta una concentrazione nei Municipi I, XX e VIII, gli stessi che aprono la graduatoria per numero di residenti stranieri nel Comune.

La provincia di Roma, con 39.758 iscritti a scuola, è la seconda in Italia, dopo quella di Milano, per numero di alunni stranieri ma non per incidenza di questi sul totale degli studenti (pari al 6,7%, comunque superiore al valore nazionale del 5,6%). Catalizza l'80,4% degli alunni non italiani in regione, mentre le quote delle altre province sono notevolmente meno consistenti. Diverse le incidenze per gradi di scuola tra i vari gruppi nazionali: il numero di romeni sul totale degli stranieri tocca il picco massimo nella scuola primaria (37,9%) e il valore più basso nelle secondarie di secondo grado (26,9%), invece i filippini e i bangladesi hanno l'incidenza più alta nella scuola dell'infanzia (rispettivamente 7,6% e 4,2%), e i peruviani nella secondaria di secondo grado (7,6%).

Il rapporto dedica un approfondimento analitico alla presenza nelle scuole superiori di secondo grado nell'area romana. In Italia risulta iscritto a un istituto tecnico o professionale il 78,1% degli alunni di origine immigrata, mentre questa quota nel comune di Roma scende al 70,3% e nella Provincia al 69,5%. Lo scostamento è da ricondurre ad una più alta presenza, nell'area romana, di iscritti al liceo scientifico

(dove studia il 13,4% degli stranieri nella Capitale e il 15,4% nella Provincia) e al classico (con una presenza quasi doppia rispetto a quella rilevata in Italia). Rispetto al dato nazionale, inoltre, anche l'incidenza sul totale degli iscritti alle superiori di secondo grado nella Provincia e nel Comune di Roma è più alta: 5,6% e 6% a fronte del 3,8%.

Qualche annotazione finale sul Lazio, regione dove i 49.078 figli di immigrati iscritti a scuola (su un totale regionale di 823.292, tra italiani e stranieri, nell'anno scolastico 2006/07), incidono per il 6,0%. Rispetto alla provenienza continentale, è forte l'impatto degli est-europei, che prevalgono in tutte le Province con valori elevati. Romeni, albanesi e polacchi rappresentano, insieme, più del 40% degli alunni stranieri iscritti in regione; in particolare, la loro incidenza a Latina raggiunge il 48,7%, a Viterbo il 48,1%, a Rieti il 45,2%, a Roma il 38,6%; chiude Frosinone con il 29,0%. In valori assoluti la presenza più numerosa è quella romena, che rappresenta un terzo di tutti gli stranieri iscritti nel Lazio. (vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

**MINORI 13/03/2008 - Legambiente premia Prato, scuole e infrastrutture migliori**  
Roma - E' Prato la città che ha l'edilizia scolastica e i servizi migliori, maglia nera invece a Genova, Sassari e Catania, ultime in classifica. A indicare le migliori e le peggiori città italiane rispetto alle infrastrutture dedicate agli studenti e' Legambiente, che ha presentato i risultati di "Ecosistema Scuola 2008", l'ottavo rapporto di Legambiente sull'edilizia e i servizi scolastici nel nostro Paese, diffuso a pochi giorni dal consueto appuntamento dell'associazione con Nontiscordardime', la giornata che vedrà sabato prossimo, docenti, genitori studenti coinvolti nella pulizia di oltre 1.700 istituti italiani.

Al secondo posto per le scuole migliori dal punto di vista della sicurezza degli immobili e della qualità dei servizi offerti agli studenti e' Asti, seguita da Forlì, Livorno, Biella, Parma, Macerata, Siena, Verbania e Mantova. Ai 'piani alti' della graduatoria di Legambiente sono i Comuni del centro e del nord anche se, a sud, si difendono bene Lecce (14°) e Vibo Valentia (20°). L'indagine, che in assenza dei dati dell'Anagrafe Nazionale dell'edilizia scolastica, e' l'unica ricerca sullo stato degli edifici scolastici italiani, e' realizzata tramite questionari ed ha elaborato i dati forniti da 94 amministrazioni comunali (che hanno competenze sulle scuole dell'obbligo) e 51 provinciali (che hanno competenze sugli istituti superiori).

I dati raccolti riguardano tre principali parametri: la qualità della struttura degli edifici in termini di età e idoneità all'attività scolastica, i servizi e le buone pratiche ambientali e infine i rischi ambientali ai quali sono esposti gli edifici.

I dati complessivi segnalano che uno studente che oggi entra nel mondo della scuola ha grosse possibilità di ritrovarsi in un edificio vecchio (il 52,82% e' stato costruito prima del 1974, anno in cui la legge ha stabilito i criteri di edilizia antisismica), privo di manutenzione (solo il 47,11% ha goduto d'interventi di cura straordinaria negli ultimi cinque anni e il 23,62% necessita d'interventi urgenti) e con bassa possibilità di avere strutture sportive (gli edifici privi di questo tipo di strutture sono ben 36,57%, a fronte del 15,71% del 2006).

In tre casi su quattro, poi, la scuola e' collocata in una zona ad alto rischio sismico (75,04%) e la metà delle volte non ha il certificato di agibilità statica ne' quello di prevenzione incendi. Buone invece le condizioni igieniche: tre volte su quattro la

scuola possiede il certificato igienico-sanitario e anche gli impianti elettrici non saranno un rischio elevato (a norma nell'85,61% dei casi).

Abbastanza sicura anche l'uscita dall'edificio in caso di pericolo (porte antipanico presenti nell'85,10% degli istituti, scale di sicurezza nel 54,72%) e provata più volte nel corso delle esercitazioni (il 79,96% delle scuole ha svolto prove d'evacuazione). Tanti studenti invece hanno a che fare con il rumore: si trovano a meno di 200 metri da una fonte d'inquinamento acustico il 2,63% delle scuole dell'obbligo e l'11,5% degli istituti superiori.

Sempre alto invece il rischio amianto e radon: malgrado si provveda di anno in anno ad attivare opere di bonifica, sono in aumento, rispetto alle passate edizioni, le strutture con casi di amianto certificati (13,00% rispetto al vecchio dato del 2006 del 6,93%) e con casi certificati di radon (2,37% rispetto al precedente del 2006 dello 0,02%). Dati allarmanti, che probabilmente derivano dall'attivazione di monitoraggi da parte delle amministrazioni rispetto alla presenza negli edifici scolastici di questi inquinanti. "Ci aspettavamo qualche miglioramento in più rispetto agli anni scorsi- ha dichiarato il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza - e invece non è andata così: nonostante i 250 milioni di euro previsti dall'ultima finanziaria per il triennio 2007-09, l'edilizia scolastica continua a rimanere la cenerentola delle politiche locali".

Se si ragiona sui numeri del settore "ci troviamo di fronte a ben 42 mila edifici su tutto il territorio nazionale, con una popolazione di 9 milioni di cittadini- continua il presidente di Legambiente- sono le cifre di una grande 'metropoli', dove però non si riescono a programmare politiche coordinate e coerenti. Dovremmo invece, ragionare sul valore didattico e concreto che potrebbero avere grandi interventi sulla sostenibilità dell'edilizia scolastica".

Tra le note positive di Ecosistema Scuola 2008 c'è la crescente capacità delle scuole di rinnovarsi nell'ottica della sostenibilità, questo anche grazie alle opportunità offerte dall'ultima finanziaria in materia energetica: mentre rimane stabile rispetto agli scorsi anni, il dato relativo all'uso di fonti d'illuminazione a basso consumo (quasi il 50% delle scuole italiane), subiscono il raddoppio rispetto al 2006 gli edifici scolastici che utilizzano fonti di energia alternativa (dal 3,98% al 7,45%) e quelli in cui si praticano forme di risparmio energetico (dal 7,06% al 16,49%). Cresce il virtuosismo anche rispetto alla raccolta differenziata: la carta rimane il materiale più differenziato (72,27%), seguita da plastica (53,86%), vetro (47,63%), organico (42,43%) e altri materiali come toner (38,59%) e pile (38,72%).

Radicata in tutta Italia le mense biologiche: l'8,15% delle mense scolastiche serve pasti interamente bio, dato che vede una flessione rispetto alla scorsa edizione del dossier, a favore di un quasi raddoppio di mense parzialmente bio, che sono ben l'80,3%. Abbastanza diffusi anche gli scuolabus disponibili nel 36,26% dei casi e le aree verdi per le attività sportive presenti nell'82,03% del campione. "La crescita della sensibilità da parte delle scuole per i temi ambientali è senza dubbio uno degli aspetti positivi che emergono dal rapporto- spiega Vanessa Pallucchi, responsabile nazionale Scuola e Formazione di Legambiente-. La scuola è luogo ideale per diffondere la cultura del risparmio e del corretto uso delle risorse e sta dimostrando sempre più spesso di saperla anche mettere in pratica".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **MINORI 13/03/2008 - Il caso di Maria, la bimba bielorrussa contesa, diventa un film**

Roma - La storia di Maria-Viktorya, la bimba bielorrussa di dieci anni nascosta dai coniugi Giusto, diventa un film che uscirà sugli schermi il prossimo mese. Ed è subito polemica: per evitare incidenti diplomatici con la Bielorussia il regista, Franco Diaferia ha deciso di ambientare il film "In nome di Maria", in Ucraina. Il caso è scoppiato nel settembre del 2006 quando i coniugi genovesi Giusto, Chiara e Alessandro, hanno deciso di nascondere la piccola Maria in modo da non farla tornare nell'internat del suo paese dove viveva per tutto il resto dell'anno. Per mesi la coppia di italiani ha sostenuto che la piccola nell'orfanotrofio avesse subito abusi, ma indagini hanno poi dimostrato il contrario. La vicenda della bambina 'sequestrata' ha scatenato polemiche e ha provocato il blocco dei soggiorni terapeutici di tutti i bambini bielorrussi da parte dell'ex stato sovietico, creando un gelo diplomatico fra i due paesi durato più di un anno.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **TRATTA 13/03/2008 - Quando l'aguzzino è un familiare. L'altra faccia del fenomeno**

"La tratta è un problema a se stante, non legato soltanto all'immigrazione", afferma Vittoria Tola consulente del Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, al convegno "Vie d'uscita"

ROMA - Un fenomeno costante ma in continua evoluzione quello della tratta di esseri umani finalizzata alla prostituzione. Le stime, sempre difficili quando si tratta di un fenomeno sommerso, parlano di una media, più o meno costante negli ultimi dieci anni, di donne straniere coinvolte nella prostituzione, che va da un minimo di 18mila a un massimo di 25mila unità. Ma la tratta non è un problema che riguarda in modo esclusivo soltanto le donne straniere, ad esserne vittima sono spesso anche giovani ragazze italiane. In questo caso paradossalmente fare un bilancio è ancora più difficile, perché si tratta di una prostituzione esercitata per lo più in casa, e per questo difficile da evidenziare e ancor più da contrastare.

"La tratta è un problema a se stante, non legato soltanto all'immigrazione. In questi anni in Italia sono stati fatti studi sul fenomeno ma questo non basta, perché la situazione è in continuo movimento. Secondo quanto afferma Piero Grasso della commissione Antimafia, i dati generali sembrano in diminuzione, ma c'è anche un fatto significativo. Circa 400 prostitute italiane hanno chiesto la definizione di una legge sulla tratta - ha detto oggi a Roma Vittoria Tola consulente del Dipartimento delle Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, durante il convegno "Vie d'uscita". Per le ragazze italiane si tratta di un fenomeno complesso. Sono prostitute costrette soprattutto dai familiari, padri, mariti fratelli che non riescono a uscire dal giro. Questo fenomeno si era evidenziato soprattutto nella zona di Napoli e provincia nei primi anni in cui abbiamo istituito il numero verde sulla prostituzione".

Ad essere sfruttate tra le italiane sono soprattutto giovani tossicodipendenti o donne disagiate in gravi difficoltà economiche, che quindi non riescono a liberarsi dalla condizione di sfruttamento, restando nella scenario sociale praticamente invisibili.

"Nelle stime la prostituzione straniera è circa il 70% di quella visibile mentre la parte italiana, rimane più nascosta perché in molti casi si tratta della prostituzione esercitata in casa, - continua Vittoria Tola,- Queste donne non sono quelle che fanno denunce, o che possono essere fermate per strada. Questo è il problema. In generale però si

può dire la prostituzione italiana si è ridotta. Inoltre al di là delle ragazze sfruttate c'è tutta una fascia di prostitute d'alto bordo, che sono in una situazione molto diversa e che hanno guadagni annui dai 250 mila euro in su."(ec)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **TRATTA 13/03/2008 - Quando l'aguzzino è un familiare. L'altra faccia del fenomeno**

"La tratta è un problema a se stante, non legato soltanto all'immigrazione", afferma Vittoria Tola consulente del Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, al convegno "Vie d'uscita"

ROMA - Un fenomeno costante ma in continua evoluzione quello della tratta di esseri umani finalizzata alla prostituzione. Le stime, sempre difficili quando si tratta di un fenomeno sommerso, parlano di una media, più o meno costante negli ultimi dieci anni, di donne straniere coinvolte nella prostituzione, che va da un minimo di 18mila a un massimo di 25mila unità. Ma la tratta non è un problema che riguarda in modo esclusivo soltanto le donne straniere, ad esserne vittima sono spesso anche giovani ragazze italiane. In questo caso paradossalmente fare un bilancio è ancora più difficile, perché si tratta di una prostituzione esercitata per lo più in casa, e per questo difficile da evidenziare e ancor più da contrastare.

"La tratta è un problema a se stante, non legato soltanto all'immigrazione. In questi anni in Italia sono stati fatti studi sul fenomeno ma questo non basta, perché la situazione è in continuo movimento. Secondo quanto afferma Piero Grasso della commissione Antimafia, i dati generali sembrano in diminuzione, ma c'è anche un fatto significativo. Circa 400 prostitute italiane hanno chiesto la definizione di una legge sulla tratta – ha detto oggi a Roma Vittoria Tola consulente del Dipartimento delle Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, durante il convegno "Vie d'uscita". Per le ragazze italiane si tratta di un fenomeno complesso. Sono prostitute costrette soprattutto dai familiari, padri, mariti fratelli che non riescono a uscire dal giro. Questo fenomeno si era evidenziato soprattutto nella zona di Napoli e provincia nei primi anni in cui abbiamo istituito il numero verde sulla prostituzione".

Ad essere sfruttate tra le italiane sono soprattutto giovani tossicodipendenti o donne disagiate in gravi difficoltà economiche, che quindi non riescono a liberarsi dalla condizione di sfruttamento, restando nella scenario sociale praticamente invisibili.

"Nelle stime la prostituzione straniera è circa il 70% di quella visibile mentre la parte italiana, rimane più nascosta perché in molti casi si tratta della prostituzione esercitata in casa, - continua Vittoria Tola,- Queste donne non sono quelle che fanno denunce, o che possono essere fermate per strada. Questo è il problema. In generale però si può dire la prostituzione italiana si è ridotta. Inoltre al di là delle ragazze sfruttate c'è tutta una fascia di prostitute d'alto bordo, che sono in una situazione molto diversa e che hanno guadagni annui dai 250 mila euro in su."(ec)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **IMMIGRAZIONE 13/03/2008 - "Integrare i minori": appello di Obiettivo psicosociale**

Roma - Evoca i due personaggi resi celebri dal romanzo di Cervantes, Don Chisciotte e Sancho Panza, per scuotere le coscienze e dimostrare che è possibile e

non inutile combattere contro ingiustizie, prepotenze e soprusi. È l'appello lanciato dall'associazione "Obiettivo Psicosociale", in collaborazione con l'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto alle malattie della povertà (Inmp) guidato da Aldo Morrone e il laboratorio "Melpomene" dell'università Roma Tre, per promuovere i diritti dei minori immigrati che vivono in Italia. Destinatari dell'iniziativa, che sarà resa nota alla stampa lunedì 31 marzo in occasione della presentazione del libro "Minori e flussi migratori. Universalità, trasversalità, transculturalità dei diritti", sono il presidente della Repubblica e i ministeri della Salute, Giustizia, Solidarietà sociale e Interno.

"Il problema dell'immigrazione è grave e serio- afferma Maurizio Galvani, presidente dell'associazione promotrice dell'appello, intervenendo questa mattina a un convegno organizzato al San Gallicano, per presentare la prima tappa della carovana che attraverserà tutto il Lazio per far conoscere la proposta di legge regionale sui diritti dei cittadini migranti- ma al suo interno bisogna distinguere la specificità rappresentata dai minori". "Per loro- spiega- chiediamo l'estensione del permesso di soggiorno per evitare il rimpatrio una volta compiuta la maggiore età, l'introduzione dell'affidamento dei minori e il diritto al loro ascolto, l'integrazione dei figli di immigrati. Si tratta di strumenti che andrebbero recuperati, sollecitati e discussi". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **SCUOLA 13/03/2008 - Roma, la prof "è severa e ci stressa", ragazzi disertano le lezioni**

Roma - La prof è "troppo severa" e i ragazzi protestano. Disertando le lezioni. È quanto è accaduto al liceo scientifico Morgagni di via Fonteiana a Roma, dove in quattro classi (II A, II B, I E e I C) è scattata la rivolta degli studenti contro la docente di matematica. I fatti risalgono alla prima metà di febbraio, ma solo ora gli alunni, "esauriti" da un rapporto "impossibile" con la loro insegnante, anche alla luce dei risultati "drammatici e ingiusti" del primo quadrimestre ("sono fioccati i 4 e i 5 pure su pagelle con la media del 7"), hanno deciso di far sentire la loro voce. "Quella professoressa- raccontano due alunni di una delle classi coinvolte che, per ovvie ragioni, preferiscono l'anonimato- ce l'ha con noi, non è in grado di avere rapporti con i ragazzi. Basti pensare che quando ci avviciniamo per farle vedere un compito ci chiede di restare al di là della cattedra, perché non sopporta la nostra vicinanza".

Ma il problema riguarda soprattutto la didattica. "Se chiediamo di ripetere un argomento- raccontano ancora gli studenti- risponde di No e durante la lezione non è consentito fare domande. Ci dice: leggetevi il libro. Molti di noi sono costretti a prendere ripetizioni a pagamento per capire. Un giorno ci ha spiegato i radicali in un'ora e mezzo, un argomento che ci dovremo portare avanti fino al quinto anno: sono 40 pagine di teoria liquidate in pochissimo tempo. Questa insegnante sta minando le basi della nostra conoscenza. E meno male che dicono sempre che gli alunni non amano la matematica: a noi piace e ce la fanno odiare".

Per questo gli studenti hanno deciso di ribellarsi: per due settimane, nella prima parte di febbraio, hanno lasciato la classe ogni volta che entrava l'insegnante. Pacchi di lamentele sono arrivati al preside, Antonio Cadoni, da parte dei genitori. "Il fatto- dicono gli studenti- è che da quest'anno, con le nuove norme di Fioroni, basta una insufficienza per essere rimandati a settembre. Qui ci sono intere classi a rischio e senza motivo: in II B su 19 alunni solo 3 hanno la sufficienza in matematica, in II A su



21 solo in 4 prendono piu' del 5 allo scritto, mentre nelle altre materie le cose vanno bene. Abbiamo tutti sete e voglia di imparare e' un nostro diritto, ma lei non ce lo consente cosi'".

Piu' volte il preside e' stato nelle classi durante l'ora "incriminata" e anche qualche collega della prof conferma il difficile rapporto dei ragazzi con l'insegnante. "Il preside ha anche chiesto ispezioni dal ministero- racconta un docente- ma per ora non si e' visto nessuno e alcuni ragazzi sono ormai terrorizzati dall'ora di matematica". Dalla presidenza preferiscono non commentare il caso, fanno solo sapere che ci sono in atto "precise azioni" e sulla scrivania del preside c'e' un faldone che riguarda proprio la temuta professoressa. Ora gli studenti sono tornati a fare lezione "ma abbiamo il terrore- dicono- di essere tutti bocciati a giugno solo per una materia". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **IMMIGRAZIONE 13/03/2008 - A Bologna nasce la prima tv web interculturale**

Si chiama Crossing Tv e tutti i programmi sono realizzati da una redazione di 14 ragazzi e ragazze tra i 16 e i 20 anni, stranieri di seconda generazione originari di Albania, Congo, Cina, Marocco, Moldavia ma nati in Italia

BOLOGNA – Si chiama Crossing Tv, si vede on line e tutti i suoi programmi sono realizzati da una redazione di 14 ragazzi e ragazze tra i 16 e i 20 anni, stranieri di seconda generazione e italiani. L'indirizzo è [www.crossingtv.it](http://www.crossingtv.it) : è nata a Bologna la prima televisione web interculturale, pensata per dare visibilità ai giovanissimi “contro ogni pregiudizio e discriminazione”. Giornalisti in erba e film-maker autori dei video sono studenti originari di Albania, Congo, Cina, Marocco, Moldavia, ma nati qui o arrivati in Italia in età pre-scolare. “Portatori di due culture” che vogliono soprattutto raccontarsi e anche farsi vedere, essere protagonisti, ma in modo diverso dai tanti loro coetanei a caccia del quarto d'ora di celebrità da Maria De Filippi o nella “casa” del Grande Fratello.

“Siamo italiani e stranieri dalle provenienze geografiche più diverse – dice Mattia Matrone, uno dei giovani redattori – e lavoriamo tutti insieme. È già questo un successo, perché di solito fin dalla nostra età i ragazzi tendono a chiudersi in gruppi di ‘simili’. E a seguire gli stereotipi della tv ‘ufficiale’, che promuove giovani degenerati e li fa diventare idoli per altri giovani. Ma non tutti gli adolescenti sono bulli, o nichilisti, o solo affamati di successo. Noi vorremmo usare la tv sul web per farci vedere in modo costruttivo”.

Il reality show comunque c'è, nel palinsesto di Crossing Tv. Si chiama “Crosslife” e ha per protagonisti due ragazzi, Anita Arvelo Almonte di 16 anni e Francesco Petruzzelli di 18, che non cantano o ballano ma raccontano alla telecamera le passioni della loro vita. Lei è una provetta skater che cerca piste e parchi per le sue evoluzioni a Bologna, lui “da grande” vorrebbe fare l'attore, “ma di teatro – precisa – non sono di quelli che farebbero qualsiasi cosa per una comparsata in tv”. Crossing Tv propone anche una rubrica di cucina, tenuta da Michelina Ndiyunze, che spiega subito: “Niente ricette etniche, ma ricette e basta”. Tanto è vero che la prima puntata è dedicata all'italianissima pizza. Altri spazi fissi ad episodi, oltre al blog, saranno dedicati a inchieste su Bologna e i suoi luoghi di aggregazione (“Generazioni in azione”), rubriche sul sesso e la vita di coppia degli adolescenti, pillole video sulla moda e gli sport, storie di amicizie, recensioni e proposte per il tempo libero. Un'informazione web “dal basso” e nel segno dell'intercultura, costruita dai ragazzi per i loro coetanei. Non manca un blog dove lasciare commenti, idee e proposte.

Direzione artistica e regia di Crossing Tv sono curate da Silvia Storelli, filmmaker bolognese ed esperta di intercultura, che coordina il lavoro della redazione per aggiornare ogni settimana i contenuti video. Il progetto, finanziato dal ministero della Solidarietà sociale, è promosso da associazione Crossing e Centro interculturale Zonarelli – dove ha sede la redazione – con il sostegno del Comune di Bologna. “È una proposta – ha detto la vicesindaco Adriana Scaramuzzino alla presentazione della web tv – che vuole valorizzare le tante potenzialità dei giovani cittadini di seconda generazione come portatori di culture diverse. A Bologna gli stranieri sono una presenza significativa, superiore anche alla media nazionale (8,1% contro il 5%, ndr). Non se ne può parlare solo in termini di sicurezza o di politiche sociali. E le iniziative come questa web tv, e tante altre attivate dal Centro Zonarelli, sottolineano il loro contributo culturale e creativo”. (Ib)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **SOLIDARIETÀ 13/03/2008 - Un "raggio di sole" per i bambini indiani e bielorussi**

Aule scolastiche per i bambini dell'India e laboratori didattici per quelli dell'orfanotrofio di Druia in Bielorussia: è il progetto dell'associazione napoletana. Uno spettacolo di beneficenza per raccogliere i fondi

NAPOLI - Aule scolastiche per i bambini dell'India e laboratori didattici all'orfanotrofio di Druia in Bielorussia. È il progetto dell'associazione napoletana "Raggio di Sole" che si occupa da anni di iniziative di accoglienza di bambini della Bielorussia colpiti dalla catastrofe di Cernobyl, ma anche anche dell'infanzia nel mondo che vive particolari situazioni di disagio economico o di salute. Quest'anno l'associazione si prefigge come progetto umanitario l'aiuto concreto e diretto ai bambini orfani e disagiati dell'India, tramite intervento economico da devolvere allo Shirdi Baba Institute di Brhamapalli in India per la costruzione di aule scolastiche e per l'altra metà del ricavato, fondi necessari alla realizzazione di un laboratorio didattico all'orfanotrofio di Druia in Bielorussia. Sia per il progetto indiano che per quello bielorusso, verrà acquistato qualsiasi tipo di materiale in loco, in modo da incrementare l'economia locale e qualora fosse necessaria, sarà reperita manodopera indiana e bielorussa. In particolare l'associazione ha promosso uno spettacolo di beneficenza "Un mondo di solidarietà" che avrà luogo sabato 15 marzo a Napoli presso l'auditorium di Castel S. Elmo cui parteciperanno diversi esponenti del mondo dello spettacolo.

“Secondo una ricerca dell'Enea - spiega la presidente di "Raggio di sole", Pina Valerio - un periodo di permanenza in assenza di radiazioni, può ridurre il tasso di radioattività e quindi la probabilità di malattie quali leucemia e tumori tiroidei. Il motivo primario che ci ha spinti a questa esperienza è quella della solidarietà verso questi bambini colpiti dalle radiazioni dello scoppio della centrale atomica di Cernobyl, offrendo loro una vacanza terapeutica...ma inevitabilmente quando quell'elenco di nomi si trasforma in una miriade di volti sorridenti, nasce quel legame affettivo, tra la famiglia e il piccolo ospite, che ci porta a ripetere l'esperienza due volte l'anno». L'associazione a lavori ultimati prevede, attraverso i suoi referenti, un viaggio umanitario in India e in Bielorussia, per accertarsi dell'effettiva realizzazione dei progetti e seguirne di persona il buon andamento. (Elena Scarici)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **IMMIGRAZIONE 14/03/2008 - Milano, 4.400 bambini stranieri alla scuola materna**

Nel 2000 erano 1781 (+150%). Ricerca dell'università Bicocca, insieme ad altri atenei europei e degli Stati Uniti. "Gli insegnanti italiani disponibili ad accogliere, ma consapevoli di non avere sempre la preparazione adeguata"

MILANO - Nelle scuole materne comunali di Milano i bambini stranieri sono 4.400. Nel 2000 erano 1781. In sette anni c'è stato un incremento del 150%. Una ricerca condotta dall'università Bicocca, insieme ad altri atenei europei e negli Stati Uniti, ha cercato di capire quali sono le aspettative e i problemi che incontrano genitori e maestre. Sia a Milano (dove sono state coinvolte 6 scuole) che a Phoenix (Usa), Berlino, Parigi e Birmingham. "Gli insegnanti italiani sono disponibili ad accogliere i bambini stranieri - spiega Susanna Mantovani, pro-rettore della Bicocca -, ma sono anche coscienti che non sempre hanno la preparazione adeguata". Negli altri paesi, dove l'immigrazione è meno recente, le scuole hanno maturato un'esperienza maggiore. "In Germania per esempio ci sono insegnanti di origine turca -aggiunge Susanna Mantovani-. Questo permette relazioni migliori anche fra genitori e scuola". I genitori dei bambini stranieri ripongono nella scuola molte speranze. "La vivono come un'occasione preziosa di integrazione dei figli e di se stessi -sottolinea la docente della Bicocca-. Anche se i problemi non mancano, sono comunque soddisfatti delle nostre scuole dell'infanzia". Diversa la situazione nelle scuole elementari. "Un papà egiziano mi ha detto che la scuola materna è stata per i suoi figli un paradiso -racconta Susanna Mantovani-. L'inferno è iniziato con le elementari, perché i genitori italiani guardavano i suoi figli come quelli che ritardano l'attuazione del programma scolastico". La ricerca della Bicocca viene presentata oggi al convegno "Bambini stranieri a scuola. Ascoltare le voci di insegnanti e genitori" (auditorium edificio U12 - dalle 15.30 alle 18.30) durante il quale intervengono Graziella Favaro, membro del Comitato scientifico integrazione alunni stranieri e educazione interculturale, Tullia Musatti, del Cnr di Roma, Dario Varin, Università di Milano-Bicocca e Giuseppe Richiedei, direttore del Settore Servizi all'infanzia, Comune di Milano. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **SCUOLA 14/03/2008 - Superiori e formazione, la Commissione della Camera dà ok alla riforma**

Roma - La commissione cultura della Camera ha approvato la relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva sulla riforma del secondo ciclo di istruzione (licei e altre scuole superiori) e la formazione professionale, stilata dal presidente Pietro Folena (Sinistra arcobaleno).

Il documento, si legge in una nota dell'organismo parlamentare, illustra quelle che chiama "due ipotesi di riforma" che rispondono all'innalzamento dell'obbligo formativo, ovvero la riforma Moratti (abrogata dal centrosinistra), e l'ipotesi di riforma avanzata durante l'indagine conoscitiva da associazioni e sindacati.

La relazione, in particolare, confronta le due ipotesi definendo la seconda una "trasformazione" dell'attuale modello di scuola ancora "gentiliana", superando definitivamente la separazione tra "sapere" e "fare", prendendo ad esempio materie come la fisica, la musica e l'arte in cui non esiste alcun muro tra "teoria e "pratica".

Nell'ambito di questa ipotesi "l'innalzamento dell'obbligo non è un problema ma una occasione" per la riforma della scuola in cui "non abbia più senso parlare di scuola 'teorica' e formazione 'pratica' ", così da portare tutti gli studenti all'assolvimento dell'obbligo dentro la scuola. Significativa, va avanti la nota, è la citazione finale di Don Milani e della scuola di Barbiana.

Un punto di critica molto marcato è quello al titolo V della costituzione (federalismo) che ha assegnato alle regioni competenza esclusiva su istruzione e formazione professionale. Esso viene definito "contraddittorio" a prescindere dalla strada che in futuro verrà seguita per la riforma della scuola. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **PEDOFILIA 14/03/2008 - Telefono Arcobaleno e il Nit scoprono una galassia di "Extreme video"**

Coinvolte Italia, Europa, Asia e Americhe. Pochi giorni fa l'associazione aveva denunciato un incremento della pedofilia in internet, nel 2008, del 161%. "Nel mondo i clienti aumentano e l'offerta si adegua"

MILANO – È di pochi giorni fa l'allarme di Telefono Arcobaleno che registrava un incremento della pedofilia in internet nel 2008, del 161%. Oggi, l'ennesima denuncia presentata alla Magistratura da Telefono Arcobaleno è all'origine dell'operazione del Nucleo Investigativo Telematico che ha localizzato, in Toscana e Liguria, i server principali di un'organizzazione criminale che vendeva in rete "Extreme video", un genere di lungometraggi dedicati alle peggiori aberrazioni pedofile compiute su bambini e bambine di tenerissima età.

L'Associazione, da dodici anni in prima linea contro la pedofilia on line, sottolinea che, solo nei primi mesi del 2008, ha già segnalato al Nucleo Investigativo Telematico (N.I.T.) e alle polizie di tutto il mondo, ben 10.243 siti a contenuto pedofilo.

Con i sequestri odierni sale il numero dei siti internet pedofili sequestrati dal N.I.T. in questo primo scorcio del 2008 tra Lombardia, Toscana e Liguria. Oggi questi siti internet legati al pedobusiness internazionale che registra volumi d'affari enormi, portano le indagini ad espandersi a livello Transnazionale e a coinvolgere Europa, Asia e America oltre alle maggiori agenzie di intermediazione finanziaria.

Il "pedobusiness", come descritto nel Report annuale dell'International Observatory on child pornography (l'Osservatorio Internazionale sulla pedofilia e sulla pornografia minorile di Telefono Arcobaleno), è un chiaro indice del terribile meccanismo economico che alimenta il circuito criminale della domanda e offerta di nuovi materiali pedopornografici.

Sottolinea Giovanni Arena, presidente di Telefono Arcobaleno: "La pedofilia on line è aumentata del 131% negli ultimi cinque anni, con il 2007 che si attesta anno record con 39.418 rilevazioni. Il ruolo dell'Italia purtroppo è sempre più triste, con un'incidenza di utenti e clienti pedofili italiani che triplica e passa dal 2,25% del 2004 al 6,14% del 2007. In tutto il mondo i clienti aumentano e l'offerta si adegua, ma nel mercato atipico del pedobusiness i prezzi comunque salgono e le opportunità di profitto ormai hanno attratto l'attenzione di professionisti del crimine. Oggi non è più possibile rinviare la necessità, ormai urgentissima di un adeguamento degli strumenti di contrasto di quello che è un vero e proprio crimine contro l'umanità; siamo di fronte ad un paradosso di dimensioni mondiali: mentre da una parte le organizzazioni criminali pedofile si avvantaggiano, per i loro traffici, delle possibilità di amplificare il

proprio mercato che offre internet, dall'altro lato è difficile per i diversi Paesi coinvolti nel pedobusiness contrastarlo al di là dei limiti territoriali.”

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 14/03/2008 - Unicef: la prossima legislatura sia ricordata per l'impegno sui diritti dell'infanzia**

Il comitato italiano ha presentato a Roma il documento programmatico sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che il governo e il parlamento che usciranno dal voto dovranno seguire. Sclavi: "Necessario istituire il Garante nazionale"

ROMA – Un impegno politico trasversale affinché la prossima legislatura sia ricordata per l'attenzione ai diritti dei bambini e degli adolescenti. Lo ha chiesto oggi il Comitato italiano dell'Unicef che, in vista delle elezioni politiche, ha presentato un documento di proposte per il futuro governo e parlamento. Un "manifesto programmatico" che ha come quadro di riferimento la Convenzione sui diritti dell'infanzia, le raccomandazioni che il Comitato Onu per l'infanzia ha rivolto all'Italia ma anche quanto è emerso nel dibattito tra il mondo delle associazioni e gli esperti. "Abbiamo tentato di declinare proposte positive per contribuire fattivamente – ha dichiarato il presidente di Unicef Italia Antonio Sclavi – all'individuazione delle azioni più utili al rispetto di quanto sancito nella Costituzione stessa". Azioni che, ha sottolineato Sclavi, dovranno segnare una svolta rispetto alle "caratteristiche che in questi anni ha assunto il dibattito sui bambini e gli adolescenti". Per il presidente di Unicef Italia questi ultimi "non sembrano esistere nella nostra quotidianità se non come abusati o attori di violenze, e come oggetti per comunicare un messaggio pubblicitario" e "spesso non c'è una reale attenzione nei loro confronti, non c'è nelle famiglie, nelle scuole, nelle istituzioni". E le conseguenze ci sono anche a livello di politiche pubbliche: "Dal 2004 – ha ricordato Sclavi – non c'è un piano nazionale infanzia; del garante nazionale si è a lungo discusso, ma non è stato ancora istituito; le competenze sull'infanzia e sull'adolescenza sono passate alle Regioni, questo senza la definizione dei livelli previsti per garantire uniformità nelle prestazioni territorialmente disponibili, sta minando alla base il rispetto del principio di non discriminazione. Dopo una stagione, quella degli anni Novanta – ha continuato il presidente – in cui si è legiferato molto in materia, migliorando sostanzialmente il quadro di riferimento legislativo sui diritti dei bambini e degli adolescenti, la disattenzione sembra essere il vero approccio 'bipartisan' nei confronti di questi diritti".

Al governo e al parlamento che usciranno dal voto del 13 e 14 aprile, l'Unicef chiede di innanzitutto di colmare il "forte divario tra gli impegni formalmente assunti dall'Italia (anche in sede internazionale e sopranazionale) e l'applicazione della normativa stessa"; di introdurre un sistema di monitoraggio per analizzare annualmente quali risorse l'Italia destina complessivamente all'infanzia e all'adolescenza; di rivedere i meccanismi che regolano il 5 per mille, stabilizzando il provvedimento, garantendo la riscossione delle risorse in tempi definiti ("ancora non abbiamo riscosso – ha sottolineato Sclavi – quelle del primo anno della delibera, tre anni fa") e abolendo il tetto. Secondo l'Unicef è poi necessario una migliore definizione delle politiche in favore dell'infanzia, dal momento "nel corso dell'ultima legislazione l'aver frammentato le competenze fra più Ministeri ha reso più complessa la necessaria attività di coordinamento". In questo senso, secondo l'agenzia Onu, deve essere utilizzato tutto il lavoro fin qui svolto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e

l'adolescenza , per arrivare all'adozione il prima possibile del Piano nazionale e all'istituzione del Garante per l'Infanzia e di garanti regionali per la promozione e la tutela dei diritti dei minori, "quale uno dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (Liveas)".

Ma il documento dell'Unicef mette anche in risalto la necessità di dare voce ai bambini e agli adolescenti in modo che possano concretamente contribuire al miglioramento dell'attuazione dei loro diritti. Un'attenzione particolare, secondo l'agenzia Onu, deve essere dedicata ai bambini adolescenti di origine straniera e ai bambini rom, sinti e camminanti con politiche "che valorizzino le differenti identità culturali perché la diversità non si traduca in disuguaglianza".

Quanto ai minori con disabilità l'Unicef chiede all'Italia di ratificare quanto prima la Convenzione sui diritti delle persone disabili e di adottare tutte le misure necessarie, attraverso un approccio multisettoriale, affinché vengano rimosse le barriere che impediscono a questi bambini il pieno esercizio dei loro diritti.

Il presidente Sclavi ha ricordato che "il rispetto delle indicazioni contenute nel documento sarà monitorato annualmente attraverso un'analisi e un incontro pubblico, al quale inviteremo i ministri e parlamentari competenti a relazionare su quanto stanno compiendo". Oggi alla presentazione erano presenti i rappresentanti di tredici partiti politici. Il candidato premier del Pd, Walter Veltroni, ha fatto arrivare un messaggio. "Ci sono dei temi – ha dichiarato Veltroni – sui quali non esistono, o non dovrebbero mai esistere, posizioni sostenute solo per 'utilità di partito'. Dei temi, cioè, dove il diritto da difendere e da sostenere è talmente fondamentale per misurare il grado di civiltà di un paese, che chiunque abbia responsabilità politiche deve avere come unico obiettivo il raggiungimento di un interesse che appartiene a tutta la collettività. E non ci sono dubbi, credo, che tra questi interessi ci sia quello della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza". (mp)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **SALUTE 14/03/2008 - Giovani e abuso di alcol e droghe: la prevenzione sia coordinata**

Presentato il manuale dell'Iss che raccoglie le buone pratiche. Tra i temi: alimentazione, sessualità, sostanze psicotrope, fumo. Per ciascuno si spiega "che cosa dire e come dirlo"

Roma - Proporre programmi di educazione alla salute efficaci e migliorare le vecchie metodologie che hanno caratterizzato finora interventi preventivi spesso episodici, non partecipativi o unicamente informativi. Sono questi gli obiettivi del manuale "La promozione della salute nelle scuole: obiettivi di insegnamento e competenze comuni" presentato a Roma nel corso di un convegno presso l'Istituto Superiore di Sanità. Il manuale propone alcune linee guida che supportino il corretto approccio alle problematiche della salute ed è stato realizzato all'interno della collana dei rapporti dell'Iss, disponibile anche on-line.

Alimentazione, movimento fisico, sessualità, alcol, sostanze psicotrope, fumo, altre dipendenze, incidenti stradali domestici e mobilità sostenibile costituiscono i temi del manuale. Per ciascuna problematica vengono riportate la definizione del problema, l'identificazione dei fattori di rischio e dei fattori di protezione, i progetti già realizzati sulle tematiche trattate, percorsi formativi per ogni ordine scolastico e metodi didattici per l'insegnamento.

La scelta di raccogliere le migliori esperienze di prevenzione e di promozione della salute nasce dalla richiesta pervenuta all'Istituto Superiore di Sanità di molti istituti scolastici e dalla necessità di coordinare i progetti esistenti. "Ci sono iniziative di promozione della salute – spiega Anna De Santi, dell'Agenzia di Sanità Pubblica Regione Lazio e curatrice dell'opera - ma sono sporadiche, non sono valutate e sono lasciate alla buona volontà di alcuni docenti e operatori della promozione della salute. Noi vogliamo che diventi una cosa sistematica, scientificamente valida e con metodi corretti ed efficaci".

Dall'analisi delle varie esperienze raccolte su tutto il territorio nazionale emerge una situazione variegata e frammentaria non solo sui contenuti, ma soprattutto sulle metodologie impiegate nella promozione della salute nelle scuole. "Dopo quest'analisi sul territorio – continua la curatrice del manuale - ci siamo accorti che esiste la necessità di un intervento sistematico. È necessario proporre gli argomenti della salute con metodologie appropriate a ogni fase della crescita dei ragazzi. Se parliamo di fumo dobbiamo pensare a come intervenire alle materne, alle elementari e così via. Abbiamo curato soprattutto il 'che cosa dire e come dirlo' per ogni ordine scolastico. Cambiare dei comportamenti significa lavorare nel tempo, quindi cominciare da quando il bambino si sta formando e accompagnarlo".

La collaborazione tra il mondo sanitario e quello dell'educazione scolastica rappresenta un percorso obbligatorio per la formazione delle future generazioni, poiché "la scuola – spiega Anna De Santi – è l'ambiente ideale in cui maturano convinzioni, opinioni, conoscenze e atteggiamenti che determinano in gran parte l'evoluzione dell'individuo maturo". Ma il manuale non è rivolto soltanto agli operatori della sanità, agli insegnanti e agli studenti. Cresce sempre di più l'importanza di un 'lavoro di gruppo' tra genitori e istituzioni. "Il ruolo dei genitori – conclude Anna De Santi - è importante nella formazione che non deve essere affidata soltanto agli insegnanti. Per questo abbiamo puntato sugli operatori affinché siano in grado di dare gli strumenti ai genitori per affrontare insieme questi temi. Non può esserci un lavoro disgiunto, il messaggio che si dà a scuola deve arrivare anche a casa".  
Giovanni Augello

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **FAMIGLIA 14/03/2008 - Un patto campano per la famiglia**

Lo hanno siglato oggi a Napoli istituzioni e società civile. Garanzie ai lavoratori atipici, accesso al credito per giovani e immigrati, misure più severe per chi non rispetta la sicurezza sul lavoro, microcredito: alcune del proposte

NAPOLI - Un patto campano per la famiglia. Lo hanno firmato stamattina a Napoli, presso l'Hotel Ramada, diversi esponenti del mondo delle istituzioni e della società civile, nel corso di un incontro organizzato dalle Acli Campania. Lunga la lista di proposte di cui la presidente regionale delle Acli Eleonora Cavallaro si è fatta portavoce per riportare la famiglia al centro del welfare, sia come attore sociale sia come soggetto attivo di sviluppo economico. "Il patto che noi proponiamo, per quanto complesso, parte da un presupposto fondamentale: - ha spiegato la rappresentante delle Acli Campania - il riconoscimento della famiglia come attivatore di processi di cittadinanza attiva, nella prospettiva del passaggio da un modello sociale assistenziale a uno relazionale".

Creare nuove opportunità di lavoro, fornire garanzie ai lavoratori atipici, favorire l'accesso al credito di giovani e immigrati, prevedere misure più severe per chi non

rispetta la sicurezza sul lavoro e premianti per le imprese virtuose, agevolare la conciliazione, per le donne, tra casa e lavoro, incentivare l'autoimpiego e le iniziative di microcredito: queste alcune delle sfide che, secondo le Acli Campania, attraverso un confronto produttivo con le altre regioni e con le forze politiche locali, è possibile realizzare. "Ma è necessario che l'amministrazione centrale faccia la sua parte" sottolinea la Cavallaro, che aggiunge: "pensiamo al Reddito di Cittadinanza, che deve superare la fase sperimentale e diventare una misura stabile per la nostra regione, con il co-finanziamento del governo".

Dello stesso avviso il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, che ha parlato di "reimpegno del governo a favore della famiglia, da ripensare attraverso un approccio globale e non settoriale: le politiche fiscali e tributarie, ambientali ed economiche, per la casa e per l'istruzione, tutte hanno a che fare con la famiglia". Il sindaco, sulla scorta di quanto affermato dalla Cavallaro, ha, inoltre ricordato che "proprio sul Reddito di Cittadinanza, si è assistito ad uno scollamento tra governo e regione, che va recuperato nell'ottica dell'integrazione e della concertazione".

All'incontro è intervenuto anche l'arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe, che, pur non potendo siglare il patto, gli ha dato la sua benedizione: "oggi la famiglia è ancora considerata un valore nella nostra regione e questo va oltre la confessione, è un fatto culturale, che fa parte della nostra tradizione". "Salvare la famiglia significa salvare la società", ha continuato il cardinale, riprendendo alcuni dati, allarmanti, presentati oggi in conferenza, che riguardano il territorio campano. Territorio a forte rischio di povertà ed esclusione sociale, soprattutto a causa delle difficoltà di accesso al mondo del lavoro, con un reddito familiare che è uguale a tre quarti di quello delle famiglie residenti a Nord, con il 25% delle famiglie che dicono di non arrivare a fine mese e, di contro, una spesa sociale estremamente bassa. (Maria Nocerino)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **WELFARE 14/03/2008 - Politiche sociali del Veneto in Europa. Il programma operativo 2008**

Aree prioritarie: minori, giovani, famiglia, anziani, disabili, marginalità, servizio civile. Valdegamberi: "Il programma prevede di sviluppare la presenza della regione nei processi di formazione delle politiche comunitarie"

PADOVA - Approvato dalla Giunta veneta il programma operativo che la Regione Veneto propone all'Unione Europea nell'area dei servizi sociali per il 2008.

"Il programma prevede, in sintesi – ricorda l'assessore veneto Valdegamberi – di sviluppare la presenza della Regione nei processi di formazione delle politiche comunitarie in materia di benessere e di salute pubblica e di favorire la partecipazione attiva del sistema sociosanitario regionale nel processo di riflessione lanciato dalla Commissione Europea sull'ammodernamento delle politiche e la sostenibilità dei sistemi di welfare in Europa".

I nuovi programmi proposti secondo le linee strategiche di politica sociale della Regione Veneto sono i seguenti: il nuovo programma quadro per l'inclusione sociale (Progress), il programma per l'apprendimento, l'aggiornamento e la formazione professionale (Life Long Learning), i programmi per l'integrazione culturale dei cittadini immigrati (Aeneas, Return e Inti), il programma di mobilità giovanile internazionale (Gioventù in azione), il programma di lotta contro la violenza sulle donne, bambini e anziani (Daphne), i programmi di prevenzione delle tossicodipendenze, il programma sulle scienze umane, economiche e sociali.



Inoltre, proseguiranno i progetti ai quali la Regione Veneto già partecipa e precisamente: l'Elhe (empowering learning for elderly), relativo alla creazione di un kit formativo per l'educazione degli anziani alla salute; Open Door, scambio di buone pratiche nel settore del disagio giovanile nelle aree metropolitane; Deft (developing european fostering training) sull'affido familiare; Percentage (PERSON CENTred Training Age Care Plan) un pacchetto formazione destinato al personale socio-sanitario che si occupa di assistenza agli anziani; il programma "Reti europee di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale".

"In questi anni – spiega l'assessore – il Veneto ha sostenuto un preciso investimento culturale, tecnico e politico di confronto europeo, promuovendo e partecipando alla costituzione di network tra regioni europee in materia di politiche e servizi sociali, per valorizzare in Europa lo straordinario patrimonio di esperienze, conoscenze e professionalità che hanno qualificato l'area del sociale nel Veneto". Tale strategia ha portato nel 2007 alla partecipazione dell'assessore alle politiche sociali della Regione Veneto alle riunioni del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea per le politiche e gli affari sociali, come parte della delegazione italiana in rappresentanza del coordinamento delle Regioni, visto che, a livello nazionale, il Veneto è regione coordinatrice di tutte le Regioni italiane in materia di politiche sociali.

"I temi sociali in Europa – rileva l'esponente del governo veneto - sono di grande complessità. Toccano il ruolo della famiglia, la protezione dell'infanzia, la sfida demografica, gli anziani, la povertà e l'esclusione sociale, le pari opportunità per le persone con disabilità, la mobilità e l'inserimento lavorativo dei giovani. E' prioritario garantire la sostenibilità del sistema del welfare messo in crisi dall' invecchiamento della popolazione – con le problematiche socio-sanitarie e assistenziali connesse - e dalla precarietà del lavoro".

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **SALUTE 14/03/2008 - Alcol e tabacco: "vizi" abituali degli studenti italiani**

Oltre il 60% dei minorenni ha abusato di alcol almeno una volta nella vita, più di un milione e 200 mila i ragazzi tra i 15 e 24 anni che fumano abitualmente. Contro l'abuso un nuovo piano di prevenzione nelle scuole promosso dall'Iss

Roma - Si inizia per gioco, per sperimentare nuove esperienze o per essere accettati dal gruppo, ma crescendo può diventare una dipendenza. Sono sempre più diffusi i casi di accesso a sostanze dannose per la salute da parte dei minorenni nel nostro Paese, dall'alcol al tabacco e in alcuni casi anche droghe di vario genere e pericolosità. Sono queste alcune delle problematiche affrontate in un manuale presentato dall'Istituto Superiore di Sanità per diffondere in tutte le scuole italiane le buone pratiche di prevenzione e promozione della salute.

Il problema dell'alcol è forse quello più sentito dagli operatori della sanità, anche se spesso sottovalutato da chi ne fa uso. "Non siamo bene informati sulla tossicità dell'alcol. L'alcol può provocare il cancro, la dipendenza ed è oggi uno dei principali fattori di rischio per la salute. Il 10% dei tumori è legato all'uso di alcol, non all'abuso, al semplice uso".

Lo afferma Emanuele Scafato, direttore Osservatorio nazionale alcol - Centro collaboratore Oms per la ricerca e la promozione della salute su alcol e problemi alcol correlati. Dito puntato anche contro gli spot pubblicitari che non danno informazioni utili riguardo alla pericolosità dell'alcol, mentre puntano a favorirne l'uso.

"La aggressività dei messaggi pubblicitari – spiega Emanuele Scafato - di chi

produce bevande alcoliche, ma anche una fetta della ricerca sono al servizio di una vera e propria lobby. Dovrebbero mettere il bollino rosso sulle pubblicità delle bevande alcoliche poiché sono molto pericolose”

L'utilizzo di alcol è presente soprattutto tra i giovani. Il 66% dei ragazzi tra i 17 e i 18 anni ha abusato di sostanze alcoliche almeno una volta, mentre il 7% anche oltre 40 volte nella vita. Il consumo del sabato sera, che spesso viene ritenuto meno dannoso, è ancora più pericoloso per la salute. “Il problema – conclude Scafaro - è che i giovani oggi ‘usano’ l'alcol perché non hanno alternativa in quelle realtà dove famiglia e istituzioni latitano”.

Altra problematica il tabacco. Secondo i dati della Doxa del 2007 sono 19,9% della popolazione i fumatori tra i 15 e 24 anni. Più di un milione e 200 mila fumano regolarmente. Dai dati emerge anche che il 73,6% dei ragazzi fuma in luoghi pubblici e soprattutto in compagnia, ma è elevato anche l'utilizzo del tabacco anche in casa e da soli. L'acquisto delle sigarette avviene poi solitamente dai tabaccaia in barba alla legge, ed è minima la presenza del contrabbando. “Non abbiamo la bacchetta magica per cambiare di colpo le cose – afferma Enrica Pizzi, dell' Osservatorio Fumo, Alcol e Droga dell'Iss -. Per attuare una prevenzione di successo bisogna puntare sulla formazione degli insegnanti, sull'informazione riguardo le sostanze tossiche, sulle norme e soprattutto puntando sulle capacità di resistenza personale dei ragazzi, quelle che vengono chiamate 'Life skills'. Inoltre serve un coinvolgimento attivo delle famiglie all'interno delle istituzioni e nella comunità. Gli interventi devono però essere attuabili, misurabili ma soprattutto realistici”. L'Osservatorio Fumo, Alcol e Droga ha inoltre attivato anche un numero verde 800.55.40.88 per fornire materiale alle scuole per fare prevenzione, ma è anche un servizio di orientamento per i docenti.

Altro problema quello dell'uso delle droghe. L'uso di Cannabis riguarda il 31% della popolazione, ma si è riscontrato un consumo maggiore tra chi affianca anche l'uso di alcol, tabacco e tranquillanti. 6,7% il consumo di cocaina in Italia, mentre l'1,3% per l'eroina. “Oggi è grave che non si parli più di tossicodipendente, ma di consumatore – afferma Pietro Casella, Asl Roma/E -. Chi fa uso di droghe viene definito come consumatore, mentre queste sostanze tossiche generano una forte dipendenza. È cambiata la concezione di dipendenza”. Per Pietro Casella la prevenzione diventa inefficace quando gli interventi sono sporadici e soprattutto 'moralistici', mentre invece risulta efficace la certezza della pena.

Tra i temi anche quello dell'alimentazione. “È necessario incentivare il consumo di frutta e verdura – spiega Luca Casertano dell'Agenzia di Sanità Pubblica della Regione Lazio -, ma bisogna agire su più fronti, soprattutto tenendo presente il punto di vista dei bambini. Non si sentono coinvolti del tema della salute, non attribuiscono importanza a messaggi per la loro salute futura, mentre percepiscono il pericolo se si tratta di qualcosa a breve termine come il 'mal di denti'”. Bisogna inoltre saper modificare il linguaggio per rendere più appetibili cibi poco considerati dai bambini. “Non utilizzare più 'la frutta fa bene', - continua Casertano - ma la 'frutta è buona’”. Per quanto riguarda la promozione della buona alimentazione gli interventi efficaci riguardano in primo luogo la famiglia ma anche un'attività fisica che piaccia al bambino e che tenga conto dei suoi desideri.

Per Angela Guarino, psicologa e psicoterapeuta, docente di Educazione alla salute all'Università di Roma “La Sapienza”, invece, bisogna far leva su quelli che definisce fattori di protezione che allontanano gli adolescenti dalla ricerca di alcol, fumo o droghe, quale ad esempio lo stimolo e le soddisfazioni nello studio, ma perché questo accada c'è bisogno di miglioramento della scuola.

© Copyright Redattore Sociale